DISSERTAZIONE
DI UN ACCADEMICO ETRUSCO
SOPRA
L' EMISSARIO
DEL LAGO TRASIMENO
ARRICCHITA
DI VARIE NOTE, E DI MONUMENTI
RIGUARDANTI LA STORIA DE' BASSI TEMPI.





IN ROMA MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

GIUSEPPE IPPOLITI

VESCOVO DI CORTONA.

MONSIGNORE.

CON quanto rammarico accettai nell' anno scorso in Cortona l' infausto impegno di porre l' ultimo termine al Governo di MONSIGNOR GHERARDI *vostro degnissimo Antecessore, col formare l' Elogio sepolcrale richiestomi per gli estremi Ufizj ivi prestati dal Clero, e dal Popolo al suo Cadavere, con altrettanto piacere mi arrogo adesso il fortunato onore di dar principio al nuovo vostro Governo di quella Chiesa, col fregiare col Vostro Nome questo piccolo saggio di quegli studj, per i quali si è resa di nuovo tanto famosa quell' antichissima, ed ora vostra Città. Questa Dissertazione nata insieme colla vostra Dignità, perchè formata nel tempo appunto della vostra dimora in questa Alma Città per la Vescovile consagrazione, prima di presentarsi al nobil Ceto di quei dotti Accademici a i quali è indirizzata, si presenta umilmente avanti a Voi,* MONSIGNORE, *riguardandovi qual Protettore distinto di tal sorte di studj, che nella loro estensione, oltre il merito comune a qualunque genere di Erudizione, hanno ancora il vantaggio di servire utilmente a promuovere, e confermare la cognizione di quelle verità più importanti, che interessano la Religione. Io lascio da parte lo studio, e l' uso fatto a tal fine dagli antichi Padri della profana Erudizione, di cui qual fondo avesse sovra d' ogni altro S. Agostino, lo dimostrano singolarmente i suoi Libri* de CIVITATE DEI, *ove comparisce mirabilmente qual' altro Mosè.* Eruditus omni sapientia Aegyptiorum. *Basta non essere affatto digiuni della cognizione di tali studj, ed aver letto alcuna delle molte Opere di tal genere, da Scrittori specialmente di questo Secolo, e in parte ancora viventi date alla luce, per avere la giusta idea della stretta relazione che passa tra la profana, e la sagra Erudizione. Anche nel Vecchio Testamento la storia del Popolo Ebreo è molto connessa, e molto lume riceve dalla storia, e da' riti degli altri Popoli. Nel nuovo Testamento poi, con quali monumenti si scopre, s' illustra, e maggiormente confermasi la serie de' tempi, e di' fatti per ordinare la storia Ecclesiastica, se non co i monumenti della Greca, e Romana Antichità? La storia de' Cesari, loro editti, e ministri, quanto è connessa con gli Atti de' Martiri, ed altri fatti gravissimi sotto a gl' Imperatori, e Gentili, e Cristiani? Quanti lumi si cavano dalla scienza delle antiche iscrizioni, dalla cognizione delle antiche Medaglie, Sculture, e Pitture, ed altri simili monumenti, per confermare la verità de i Dogmi Cattolici, la Tradizione*

degli antichi Cristiani riti e costumi, per conoscere i veri Martiri, per distinguere l'opere genuine, e sincere dalle false interpolate ed apocrife, per l'intelligenza de i Padri, e de i Canoni, e per diciferare mille questioni, che senza l'ajuto della profana erudizione sarebbero ancora oscure, come lo è la notizia del vero anno della nascita del Redentore, restata incerta, secondo S. Agostino, dal non sapersi sicuramente a quali Consoli corrisponda. Voi ben sapete, MONSIGNORE, *qual impegno debba prendere ogni Cristiano nel procurare la purità della nostra S. Religione, la quale mentre richiede da noi* rationabile obsequium, *e ci raccomanda l'adorare Dio* in spiritu, & veritate, *ci dimostra nel tempo stesso quanto sia contraria non solo dalla falsità e dall'errore, ma ancora dall'impostura, e dalla superstizione. Non sono quei soli Empj, contro i quali giustamente declamate nella vostra Lettera Pastorale, è nemici della Religione. Essi sono Lupi vestiti da Lupi, che non divorano se non chi vuol'essere da lor divorato. Sono nemici della Religione ancor quelli, che vogliono col suo manto coprire la loro ignoranza, e impostura; e vantando uno zelo che non è* secundum scientiam, *compariscono esternamente* in vestimentis ovium, *mentre internamente e in sostanza* sunt Lupi rapaces. *Qual torto maggiore si può fare alla Verità, che di esibirle per ajuto e per sostegno la falsità?* Quæ societas lucis ad tenebras; quæ conventio Christi ad Belial? *Come dunque non dovrà stimarsi, e Voi non dovrete gradire, e proteggere nella vostra Diogesi uno studio tanto utile per discuoprire gli errori, ed illustrare le verità della Cattolica Religione? In altre dissertazioni da me lette nelle pubbliche adunanze in Cortona, ho avuto sempre piacere d'intrecciare il Sagro al profano come può vedersi da alcuna di esse pubblicata ne'* Saggi dell'Accademia, *non essendo tal mescolanza contraria a quanto si dispone nell'Articolo* XI. *delle nuove sue leggi stampate l'anno scorso in Livorno, nella riforma delle quali ebbi l'onore di essere distintamente impiegato. Ed avrei avuto ambizione, che di tal genere fosse questa, che ho la sorte di umiliare ad un Prelato, per la cui Episcopale Probità, e Dottrina professo, e professerò mai sempre un'infinita, e giustissima stima. Siccome però si aggira essa intorno ad un oggetto non lontano dalla vostra Diogesi, ed in essa contengonsi varie notizie riguardanti una parte del vostro Territorio, perciò Vi prego a gradirla qualunque ella sia, e supplire colla gloria del vostro Nome a quel pregio, che le manca per la debolezza dell'Autore, che baciandovi le Sagre mani con profondissimo ossequio si protesta*

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Dal Collegio Nazareno 1. Giugno 1755.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Bernardino Vestrini delle Scuole Pie.

DIS-

DISSERTAZIONE

DEL P. BERNARDINO VESTRINI

DELLE SCUOLE PIE

LETTORE DI TEOLOGIA NEL COLL. NAZARENO

SOPRA L' EMISSARIO DEL LAGO TRASIMENO.

I.

L'Impegno in cui era il Signor Cav. Lorenzo Guazzesi di trattare del Lago Trasimeno, detto in oggi *Lago di Perugia* [1], nella ristampa fatta in Arezzo della sua Dissertazione sopra il Viaggio, ed alcuni fatti di Annibale, lo mosse a ricercarmi da Lucignano al cui governo per S. M. I. allor risedeva, della verità, e stato dell' Emissario di detto *Lago*, di cui sentito avea variamente ragionare nel tempo del suo primo governo di Cortona; ove per la remota, e solitaria situazione di tale edifizio, non se n' aveva per anche una certa, e distinta notizia. Io stimai di servirlo con ricorrere al Sig. Cav. Canonico Francesco Laperelli, cui porgevasi opportuna occasione di attraversare l' Agro Perugino tra Perugia ed il Lago, nel portarsi alla Commenda di Mugnano conceduta

A 2

1 Il Lago Trasimeno è chiamato di Perugia per essere interamente nel Territorio di detta Città, quantunque sia incomparabilmente più vicino a Cortona. A chi appartenesse ne i tempi degli Umbri, de' Pelasghi, ed Etruschi è difficile l' indovinarlo. La celebre Costituzione, o Tavola Lodoviciana dell' VIII. Secolo lo ascrive a Perugia, dicendosi in essa a Pasquale I. Papa *Perusium cum tribus Insulis suis, idest majorem, & minorem, Pulvensem, & lacum*. Ne' bassi tempi ha avuto in tutto o in parte diversi padroni, secondo le varie vicende della guerra da' popoli vicini, e le varie concessioni de' Principi, che signoreggiavano il dominio. Nel decimoquarto Secolo Uguccio Urbano Casali Signor di Cortona occupò non solo il Lago, ma vari Castelli vicini a Perugia, come si ricava da un manoscritto di Cortona che ha per titolo *Memorie ricavate per me Rosado di Ambrogio Boni a dì 1 Gennajo 1551 da un libro antico quale era in casa del Capitano Niccolò Passerini da Cortona, del quale alquanto varierò il parlare che si usava a quel tempo &c. In esso si dice: Avvenne che il detto Signore (Ugoccio Casali) si dispiccò dal Comune di Siena, che avvantamente erano stati in lega, & accostossi al Comune di Firenze, & al Comune di Perugia da ciascheduno de' quali aveva gran provvisione. Successe per tanto che il Comune di Siena si raccomandò al Conte di Virtù Signor di Milano per l' oltraggio che essi ricevetteno dal Comune di Firenze; onde il Conte mandò qua in Toscana M. Giovanni de Azza con 300 cavalli, e molti Pedoni in ajuto del Comune di Siena, e di Perugia, e quali guerreggiavano a Firenze, talchè Ugucio da Casale che era in lega col Comune di Firenze, prese briga col Comune di Perugia nel 1390, e fece molto danno al Comune de Perugia, togliendoli molti Castelli, Tuoro, Brittoni, e Preggio, e spesso cavalcava fino alle porte di Perugia. Ma poi si fece la pace tra i Conte, ed i Fiorentini; onde i Perugini mutarono* stato,

ceduta di fresco dall' Eminentissimo Gran Maestro di Malta al Signor Cav. Fra Gio: Antonio suo Fratello; Ed egli degnossi oltre l' asserzione personale della dutazione dell' Emissario, e dello scolo del Trasimeno da lui passato nel suo viaggio, interrogare alcuni Signori Perugini, che gli esposero quanto riserivasi da i loro scrittori che dopo il Campano, e l' Autore de' Commentarj di Pio II. attribuiscono al celebre Braccio da Montone tutta la gloria di tale Emissario, chiamato volgarmente *La Cava del Lago*. Assicurato in tal guisa dell' esistenza attuale di un Edifizio, su cui varie, incerte, e confuse erano fin' allora state le risposte di varj abitanti d' intorno al Lago, da me, e da altri anteriormente su tale articolo interrogati, ne diedi il richiesto ragguaglio all' accennato Signor Guazzesi, che combinando l' asserto degli Scrittori Perugini con l' autorità di Strabone, che nomina il Trasimeno nel ruolo de i laghi l' acqua de i quali derivava nel Tevere, sospettò che il suo Emissario fosse Opera de i Secoli più rimoti, ristorata forse ma non fatta di Pianta dal fiero, & intraprendente Signor di Perugia.

Dopo di ciò il Sig. Cav. Laperelli invitò i Sigg. Cav. Gio. Semini, e Girolamo Boni, e si degnò invitare ancor me, acciocchè portandoci unitamente alla sovraddetta Commenda, avessimo in passando il piacere di fermarci a osservare la struttura e il disegno dell' accennato Emissario. Dopo una lunga siccità precedente c' inviammo a quella volta sul principio di Luglio, e nondimeno trovossi il Lago occupare con le sue acque la strada inferiore fuori della Porta di Passignano, sicche nell' uscire da questo Borgo fabbricato sopra uno scoglio sulle rive del Lago, ci convenne camminare a piedi per i campi

stato, che reggevano i Gentiluomini, e ritornarono i Raspanti, i quali furono in pace col Signore, e rimasi a Lui il Borghetto del Lago, Monte Gualandro, e Vernazzano, e gli davano provisioni, i guastarono Agello, Castelnuovo, il Palazzo del Mosso, Mugnano, e Lisciano, che erano degli Oddi di Perugia, i quali si avevano rivati nemico il Signore, in modo che Lor gli disfece affatto, i presi Carlo di Filippo d' Oddi degli Oddi con tre Figliuoli, i quali stono prigioni un tempo, tanto che bisognò che esso Carlo gli facesse costo di ciò tenevano nel contado di Perugia appresso la valle di Pierle, e per questo gli fece pagare mille fiorini d' oro perche li lasciasse.

A questo racconto consuona il Diploma di Bonifazio IX. spedito in Perugia l' anno IV. del suo Pontificato l' anno 1393. in cui dichiara il detto Ugaccio suo Vicario in detti Castelli e Terre, concedendo a lui, e a' suoi Figli unitamente, *Vicariatum, regimen, gubernationem, & administrationem nostrorum Montis Gualandri, Borghetti, sive Burgi novi super lacum, Vernazzani, & Lisciani in valle Pierles, castrorum aut fortalitiorum, seu tenutarum Perusinæ Dioecesis &c.* come si vede dall' Istrumento di tal concessione esistente nell' Archivio Vaticano, e stampato in Francia dal Signor Ab. Filippo Venuti di Cortona Preposto al presente della Chiesa di Livorno.

Non pare che da questa concessione fosse conferito al Signor di Cortona il dominio del Lago, e sue Isole che non sono nominate nel detto Diploma; mentre lo stesso Bonifazio IX. in un Diploma in favore dell' Abate, e Abbazia di Farneta spedito l' anno 1392. si dichiara di confermare alla medesima *omnia bona quæ fuerunt Comitis Griffonis, & Ursi, & ... videlicet tres Insulas, insulam majorem, insulam minorem, & insulam polvensem cum omnibus Ecclesiis, terris & possessionibus, medietatem Lacus ejusdem ad Clanam versus civitatem Clusinam. Tertiam partem Castri Passignani*

campi superiori, d' onde rientrando nella strada maestra, e quindi poi deviando col voltare alla destra dietro a i monti che rinserrano il Lago da quella parte, e non permettono il viaggiare lungo le rive, arrivammo al luogo della Cava, ove un importuna precipitosa pioggia c' impedì di osservare perfettamente quanto sarebbesi desiderato. Stanchi di più soffrire l' incommodo della pioggia accresciuto, e non diminuito da i fronduti grondanti rami delle Quercie frequenti in quella valle, giacchè tal comparisce il traforato monticello a cagione de i monti più alti, che a destra e sinistra sollevansi, stimammo miglior consiglio avanzare frettolosamente il passo all' azzardo, per tentare di scoprire qualche asilo, e drizzamo finalmente il cammino verso di un eminenza, ove tragl' intervalli delle foglie e de' rami delle quercie ravvisavamo qualche segno di abitazione. Ivi giunti trovammo gli avanzi di un antico Fortalizio con alcune case, e la Chiesa Parrocchiale col titolo di S. Savino, il cui Paroco Signor D. Fabio Bani, che benignamente ci accolse, ed aveva piena contezza dell' Emissario, nel quale era entrato con passarlo da parte a parte in tempo che ne fu tolta l' acqua per ripulirlo, cessata la pioggia ci condusse al suo principio, accompagnandoci per tutto il suo corso, e promesse di mandarci esattamente le sue misure, come poi fece, notando gli spazj in Piedi Perugini, il cui confronto con altre misure si può vedere presso il Riccioli nella sua Geografia, a cui per lo stesso confronto rimette il Lettore anche Monsig. d' Anville nella sua *Analyse Geographique de l' Italie*

Essendo

signore, & Plebem S. Blasii a de Passignano &c. Ma a qual tempo Ugoccio Casali era morto come pur [illegible] si vede l' an. 1643 nell' ostilità praticate dalla Casa Medici, contro Urbano VIII. la grazia del Duca di Parma, il Granduca s' impossessò di tutti i luoghi vicini al Lago, ed obbligò il Duca della Cornia dopo la resa di Castiglione del Lago, a riguardarsi come Feudatario dello stesso Gran Duca, che si è serbato il governo militare, e la Giustizia criminale in detto Feudo, e suol di uso lasciare per Podestà in Passignano Gio. Battista Scaraglioli nobile di Cortona, e Governatore dell' armi in Gaiaba e Petroio castelli vicini a Perugia il sergente Domenico Magnotti, come ricavasi da una Cronaca di quel tempo scritta a giorno per giorno dal Tesorare Annibale Laparelli di Cortona. Tanto fu poi nella Pace giustamente rilasciato al suddetto Papa legittimo Sovrano di detti luoghi. Quantunque però tutto il Lago sia presentemente di appartenenza della Città di Perugia, e sia dello Stato Pontificio; credo, che ne' Secoli più antichi vi avesse qualche ragione almeno dalla sua parte anche la Città di Cortona. Se i confini dell' antiche Diogesi possono servire di argomento a i limiti degli antichi Territorj, ci somministra di ciò un argomento la Chiesa Parrocchiale di S. Martino al Borghetto, che è il *Burgus novus supra Lacum*, ed era della Diogesi Aretina sin quando formava una sola Diogesi con la Cortonese, e non essendo computata tra le Chiese sottoposte al Vescovo di Cortona da Giovanni XXII come situata nel Territorio di Perugia e restò anche adesso benchè lontana sottoposta con quella di Pierano al Vescovo di Arezzo. Questa Chiesa detta in varj antichi monumenti *Ecclesia S. Martini prope lacum*, non sembra che fosse anticamente inclusa nel *Ducato Perugino*, per quanto apparisce da un Diploma di Berengario dell' anno 916 riferito dal Sig. Muratori *Ant. M. Ae. T.* [illegible] in cui viene conceduta detta Chiesa a i Canonici Aretini dallo stesso Berengario. Si aggiunge a ciò che dopo detta Cura del Borghetto vi è verso Perugia altra Chiesa detta la Pieve *ad Fines* e volgarmente la *Pieve a Confine*. [illegible] ancorche negli Antichi [illegible] divi-

Essendo io adunque incaricato di ragionare sull' Emissario di un Lago nella storia Romana si rinomato, per dar contezza ne i nostri Saggi Accademici, di un Edifizio che per l' autorità di Strabone puo anche credersi antico, darò prima un idea di tutta la sua fabbrica a tenore di quanto ocularmente osservai, e di quanto posteriormente ci favorì il Sig. Bani: E poi passerò ad esaminare l' autorità del detto antico Geografo, combinandola con quella degli Scrittori delle gesta di Braccio, a fine di mettere in vista quanto su tale articolo puo servire di scorta alla cognizione del vero, che dee essere sempre l' oggetto di tutte l' erudite ricerche.

II. Qualunque fosse l' estensione delle acque del Trasimeno allorchè scavato fu l' Emissario per derivarle, presentemente l' acqua del detto Lago è molto di scosta dalla sua bocca, ed ivi è indirizzata per un fosso aperto lungo Piedi 200, e largo 5. Questo fosso è attraversato in più luoghi da varie palizzate intralciate con rami, di salci o di vitice, e con cannucce: artifizio usato ancora in altro fosso dalla parte dell' Agro Cortonese, per cui rigurgitando d' inverno talora il Lago esce da i Confini dello stato Pontificio: e ciò a fine d' impedire qualunque esito al Pesce, della cui pesca hanno la privativa gli Affittuarj di detto Lago. Ciò pero non serve ad impedire del tutto il passaggio del pesce nel Canale dell' Emissario, e talvolta il suo ingresso dentro allo stato Toscano; ne le Guardie armate che fanno la ronda d' intorno alle rive, ne possono sempre impedire o le furtive pescagioni, o le vietate vendite, con rischio però degli incauti passeggieri, che comprando ivi pesce non gabellato, si sottopongono senza riguardo a qualche privilegio d' immunità personale, a pagare o *in Re*, o *in Corpore* la pena imposta a i frodatori dei pubblici dritti, e gabelle.

La Bocca dell' Emissario è alta Piedi 5 $\frac{1}{2}$ e larga piedi 5. onde ha circa 27 piedi quadri di luce: è munita con sua cataratta, o calletta mobile, regolabile dal Custode che tiene la chiave della stanza sovrapposta alla detta Bocca a guisa di Casino. Nel tempo della nostra visita l' acqua non empiva coll' altezza tutto il voto dell' imboccatura; ne per l' accidente già riferito si potè osservare fin dove giungesse il suo pelo; ma quando il Signor Bani poco dopo la misurò, la trovò alta piedi 3 e once 4, che sono circa 17 piedi quadri di sezione: onde chi in varj anni, e in varj tempi dell' anno ne considerasse le varie altezze, e velocità, potrebbe con facilità calcolare

denotava i limiti delle Colonie: onde è verisimile che tutto il territorio dalla Cota del Borghetto confinante con detta Piave fosse descritto nella Tribu Stellatina, a cui son altre Colonie era ascritta ancora la Cortonese, e allora con tutta ragione Livio chiamò monte Gualandro posto nella detta Cota monte Cortonese dicendo: *ubi montes Cortonenses Lacus subit*.

fare quanti piedi cubici di acqua escano ragguagliatamente in un anno dall' Emissario, e unendoli con l' acqua che ne svapora alla superficie paragonargli con la quantità dell' acque che piovono sopra di lui, e scorrono per i rivi che in esso imboccano, per formare qualche congettura dell' acque che per vie sotterranee in esso fan capo; Se pure è possibile farne un giusto scandaglio, senza sapere se per simili vie ne trapelino fuora con internarsi invisibilmente dentro la terra [1].

Dalla

[1] Il P. Castelli nel suo Trattato *delle misure delle Acque correnti* racconta, che essendo impiegato nella restaurazione dell' Emissario fatta sul principio del passato secolo, volle far serrare le cateratte dell' Emissario per visitarlo il canale. A tal nuova nacque e citrovarlo gran moltitudine di gente da' Castelli vicini, e ad esageratli egravi danni che sarebbero accaduti del serrare tale sbocco per due giorni, chiuso il quale, il lago sarebbe inondato all' intorno le loro abitazioni, e campagne. Era facile dar loro ad intendere che il lago sarebbe restato nello stato che era senza colmo, o senza crescere. Simil risposta non ottenne ed meno il P. Castelli, che si messe a considerare qual variazione avrebbe potuto fare lo sbocco dell' acque in 2, o 3 giorni, e conoscendo che l' abbassamento in sì breve tempo sarebbe stato insensibile, e però anche l' alzamento a lago chiuso; si prevalse della sua autorità nel far serrare l' Emissario, stimando come degli strepiti de' paesani, che come incapaci di prove matematiche non credè di poter persuadere colla ragione. Da tal racconto prende motivo di addurre il suo principio: *che come sta la superficie di un lago alla sezione dell' Emissario, così sta la velocità dell' acqua che scorre nell' Emissario all' abbassamento dell' acqua*. Siccome non tutti comprendono la relazione che passa tra la velocità di un' acqua corrente, e la forza di abbassamento, farò vedere con altra idea l' effetto, che fa un Emissario di un lago per impedire l' inondazione. Suppongasi un lago che abbia per superficie un miglio quadro di estensione: se il oppilasi insieme mente ne escirà, o emissario indefinito di un piede quadro di sezione, e di luce. E' certo che detto lago con calerà un piede di altezza, se tutta l' acqua contenuta in detta altezza non è entrata nell' Emissario, sicchè il solido acque che ha un miglio quadro di base, e un piede di altezza nel lago, sia eguale al solido, che have piede di base, ed una proporzionata altezza o lunghezza dentro l' Emissario. Perchè questi due solidi sieno eguali conviene, che la ragione delle loro basi sia reciproca a quella dell' altezze. La base del primo solido è un miglio quadro cioè 25000000 piedi quadri; perchè il lato del quadro è 1000 passi, cioè 5000 piedi. Se dunque come la base dell' Emissario alla base del lago cioè come 1. a 25000000, così sta l' abbassamento del lago allo spazio in cui dee essere attirata l' acqua nell' Emissario, perchè il detto lago cali un piede, l' acqua dovrà essere entrata nell' emissario per la lunghezza di 25000000 piedi, e se la sezione dell' emissario fosse di 25 piedi basterebbe uno spazio 25 volte minore cioè di 1000000 piedi, che sono 200 miglia. L' emissario del Trasimeno ha circa 25 piedi di sezione, ma il lago non ha un solo miglio di superficie, ma 725 che tanto resulta dal riquadrare una superficie circolare di 30 miglia quale è presso a poco il lago Trasimeno. Onde perchè egli cali un piede, converrebbe che in un emissario indefinito di tal luce l' acqua scorresse ad empirlo per una lunghezza uguale 725 volte 200 miglia, cioè di 145000 miglia, o sia di piedi 725000000. Si consideri adunque quanto tempo si vuole perchè l' acqua scorrendo colla velocità con cui esce dall' emissario faccia lo spazio di 145000 miglia, e tanto si vuole perchè ad emissario pieno cali un piede di altezza. E ciò sia detto senza valutare quella varietà che può produrre il poco fondo verso le sponde, ed altre circostanze da valutarsi solo nel fare un calcolo più minuto ed esatto. Se poi l' emissario non è pieno, essendo minore la sezione e velocità dell' acqua, maggior tempo si esiga per l' abbassamento del lago per il detto spazio. Trovata la lunghezza a cui l' acqua dovrebbe arrivare nel supposto indefinito emissario per fare un dato abbassamento, è facile conoscere il tempo in cui l' acqua farebbe detto spazio, o seguirebbe il detto abbassamento. Si osservi in quanto tempo, l' acqua colla sua velocità scorre nell' emissario per la lunghezza di un piede, e detto tempo si moltiplichi per il numero de' piedi, che compongono le detto spazio, ed il prodotto darà il tempo preciso del detto abbassamento.

Non è da ommettersi un' altra osservazione fatta dal P. Castelli per cagione di questo lago. Trovavasi egli in Perugia, ed aveva già osservato che dopo una lunga siccità di più mesi il lago era tanto calato che il pelo dell' acqua era da 3 dita più basso della soglia dell' emissario. Sopravvenne una pioggia che durò quasi uniforme per lo spazio di 8. ore. Gli venne in mente porre un vaso di vetro allo scoperto, ed osservare quanto in esso alzasse l' acqua pio-

Dalla detta bocca per cui l' acqua entra nella cavità del monte fino al luogo in cui esce di nuovo all' aperto, scorre sempre per un canale sotterraneo fatto a volta e murato all' intorno, suorche dove l' incavo è fatto in qualche masso di pietra, che da se si sostiene, ma di quando in quando vi sono alcuni pozzi, o sfiatatoj, che in caso d' intasamento servono opportunamente a distinguere il luogo ove l' acqua resta impedita, ed a prestare i necessarj rimedj senza pericolo de i lavoranti, che per mezzo di tali pozzi si salvano dall' acqua, che nell' angustie del serrato canale gli potrebbe sommergere. Detti pozzi sono chiusi esternamente o da forte tavolato, o da lavoro di mattoni in forma piramidale, con porticella però, o finestra laterale serrata, per impedire a chiunque il gettare da essi nel fondo cosa che intasar possa il condotto, o far la caccia a quei pesci, che vanno a seconda dell' Emissario. Le distanze di questi pozzi tra loro danno colla lor somma tutta la lunghezza dell' Emissario come può vedersi dal seguente dettaglio.

	Piedi
Dal Casino della Bocca al primo pozzo	85
Dal primo al secondo	45
Dal secondo al terzo	176
Dal terzo al quarto	107
Dal quarto al quinto	654
Dal quinto al sesto	327
Dal sesto al settimo, detto il *Pozzo della Cima*	165
Dal settimo all' ottavo	410
Dall' ottavo al nono	477
Dal nono al decimo	149
Dal decimo al Casino detto il Bottino, d'onde esce l'acqua	250
Somma Piedi	2845

Di questi pozzi il settimo è il più profondo, ed è alto piedi 99. che non so se sia quello rifatto da Monf. Maffeo Barberini, che fu poi Papa Urbano VIII., in tempo che era Prefetto delle strade sotto al Pontificato di Clemente VIII. che dovè rifattare l' Emissario guasto per

piovana per lo spazio di un ora. Di alò sraendo il calcolo dall' alzamento che sarebbe seguito nello spazio di 8 ora, ne dedusse che se lo stesso effetto era successo sul lago, ove pareva, che dovesse far andare una pioggia eguale, il pelo dell' acqua doveva alzarsi [illegible] da separar la foglia dell' emissario. L' impegno [illegible] aveva questo suo raziocinio lo mosse a spedire uno prontamente alla bocca dell' emissario, e appunto trovò che l' acqua cavalcava un dito sopra la soglia, e già aveva principiato a scorrere per l' emissario. Dal che si vada quanto una abbondante pioggia possa fare alzare l' acqua di un lago, senza che arrechi gran vantaggio lo sfogo dell' emissario. In altra occasione avrò luogo di portare altre notizie su tal proposito.

per allamamento del terreno, secondo che dimostra la seguente iscrizione incisa in marmo, e collocata all'ultimo Casino, o Bottino dell'Emissario [1].

CLEMENS . VIII. P. O. M.
VETVS . EMISSARIVM . CHASMATE . PLVRIBVS
IN . LOCIS . INTERCLVSVM . PENITVS . ADAPERVIT
OPERE . CONCAMERATO . MVNIVIT
PVTEVM . PROFVNDISSIMVM . EFFODIT
ILLINC . VBI . SOLI . VITIVM . MAIVS . DEFLECTENS
NOVVM . TRAMITEM . VETERI . CERTVM . SVBSIDIVM
DVRISSIMO . PERFORATO . LAPIDE . PATEFECIT
VT . AGROS . ET . OPPIDA . TRASIMENI
SVPERSTAGNANTIBVS . AQVIS . OBRVTA
PRISTINO . CVLTVI . AC . DECORI
RESTITVERET
ANNO . MDCII . PONTIFICATVS . XI.

 Da

1 La voce Emissario era molto in uso presso i Latini derivando dal verbo Emitto. Emissarj si chiamavano [illegible] In questo senso abbiamo Svetonio Emissarius Domitiani quorum opera ad delatores abutebatur. E Cicerone Act. 4. in Verrem: Navim [illegible] quendam astutum excursor, & Emissarius. [illegible] Emissarius Plinio [illegible] Emissarius Palmae [illegible] Emissarius finalmente dicevasi quell'apertura per cui si da l'esito, e lo sfogo a qualche corpo [illegible] Emissarj [illegible] per lo stesso motivo chiamavansi Emissarj quei canali [illegible] e scolare l'acque di qualche lago, o palude. E siccome dicevasi vox emissa, verbum emissum, aqua emissa ex antrum, così disse da Cicerone Art. etc. 12. Lacus emissus, e chiamavasi Emissarium, o Emissarium il Canale, e lo sfogo unde Lacus emittebatur; come ab emittendo malo chiamavansi Emissarj quegli Dei, che poi [illegible] Averrunci, e da i Greci Ἀποτρόπαιοι.

Tutta questa lunghezza dalla bocca dell'Emissario fino all'ultimo Casino non forma una sola linea ma due inclinate; cioè una ascendente, dalla bocca fino al Pozzo della Cima; e una discendente da detta cima fino all'ultimo casino; queste due linee si possono considerare come due lati di un triangolo sublime a cui serva di base il Canale sotterraneo dell'Emissario, di cui non si allunga [illegible] grandarsi in uno molto difficile lunghezza orizzontale con la cognizione di detti due lati, e della lunghezza del pozzo della Cima che sensibilmente sarà la perpendicolare alzata dal vertice del triangolo sopra la base. Sicchè chiamando la linea ascendente dalla bocca alla cima = a, e la discendente dalla cima all'ultimo casino = b, e la profondità del pozzo dell'Emissario = c sarà la base, e il canale formeranno = $\sqrt{a^2-c^2}$ + $\sqrt{b^2-a^2}$, poco attendendo di includere l'inclinazione dello stesso canale, la quale è sensibile verso il fine, ma procede dall'Orizontale della bocca fino alla metà, e dividendo le parti de i due lati secondo la distanza de i pozzi, può a conoscersi la profondità di ciascheduno di essi con ricercarne da certi punti determinate alcune perpendicolari sopra la base.

Da questo Bottino l'acqua scorre per un fosso aperto di piedi 330. fino al luogo detto il Forcone, ove era un antico mulino de i Signori Oddi di Perugia, demolito per ordine della Rev. Cam. Apostolica, come pregiudiciale al libero sfogo dell' Emissario; ed in sua vece vi è un ordigno fatto a guisa di cassone tutto traforato per ritenere il pesce che ivi capita dal Lago, il cui provento è stato conceduto alla detta Famiglia in contraccambio del frutto perduto del demolito mulino. Dal Forcone seguita l'acqua a correre per fosso di piedi 640 fino al primo mulino, che con cinque altri susseguenti nello spazio di circa un miglio e mezzo, è mandato dalla stessa acqua incanalata, che presso la Pieve di *Caina* entra nel fiume di detto nome, e pel suo letto imbocca nel Nestore da sei miglia lontano dall' Emissario, e pel Nestore [1] direttamente si porta al Tevere. Tale è la struttura dell' Emissario, della cui antichità mi conviene adesso discorrere.

III Strabone nel libro v. della sua Geografia così dice parlando dell' Etruria, secondo la Traduzione del Casaubono. *Ad ubertatem soli conducunt etiam lacus magni ac multi: quippe & navigantur, & multum piscium ac palustrium avium producunt: Tum typhi, papyri & paniculæ lucernariæ copia fluviis Romam devehitur, quos lacus ipsi in Tiberim emittunt. Talis est Ciminus lacus apud Volsinios, & alius apud Clusium & proxime Romam ac mare Sabatus, longissime autem remotus, & jam Aretio propinquior Trasimenus, juxta quem e Gallia in Etruriam aditus exercitibus datur, quo & Annibal usus est.* Il Campano poi nella descrizione del Trasimeno indirizzata a Pandolfo Baglioni così scrive: *Augetur interdum vi magna pluviarum. Ferunt ætate nostra septem crevisse pedes, totidemque eodem anno recidisse: Tum Patrum memoria longe lateque stagnantem in Cortonensem agrum influxisse:*

1 Questo fiume è dal Pontol col suo *Tevere* [illegible] posto tra quelli di secondo ordine che [illegible] nel Tevere ed è diverso da altro di detto nome che entra pure nel Tevere tra Città di Castello, e la Fratta, che ha le sorgenti tra le montagne Aretine, e Cortonesi, falle cui elve [illegible] [illegible] una lite di confine tra lo Stato Pontificio, e Toscana, per l'[illegible] controversia tra Città di Castello, e Cortona sopra un [illegible] ed alcuni [illegible] di terre di proprietà del Sig. Marchese Bourbon di Monte, Fu ordinato dalle due Corti un accesso formale al luogo controverso [illegible] il di primo di Settembre l'anno 1720. per deputazione Imperiale. L'[illegible] di [illegible] con le [illegible] di altri che determinano sicuramente la [illegible] e del confine rende incerto quel [illegible] che dalla [illegible] [illegible] da altri [illegible] stessi al evrebbe la Toscana, come fu a prima vista confessato dalla Deputazione Pontificia, che posteriormente da se sola per due altri mesi, che credè utili per schermirsi dal vantaggio alle sua parte contrario. Io però sono di sentimento che inutile sia a poter discutere lo giudicio l'oggetto con argomenti dedotti dalla direzione delle linee terminali, mancando i mezzi necessarj e [illegible] [illegible] per [illegible] poi l'inclusione, o l'esclusione del terreno controverso, e però debba più tosto procedersi coll' esposizione ed esame de' monumenti ed atti legittimi che ne dimostrano lo possessione, e il dominio o dall' una o dall' altra parte: Articolo sopra cui non mi conviene avanzare proposizione alcuna per non essere per anche dalle persone alle quali si aspetta, ultimata tal controversia.

se: aversum deinde in Perusinum parvo quodam suffosso monticulo, per quem educta in patentiores campos aqua excrescere amplius, & liberius vagari non posset. Nel libro VI. però della vita di Braccio da lui scritta posteriormente, così dice, esponendo quanto successe nel suo ritorno in Perugia dopo la presa di Città di Castello: *Interea publica ædificia pleraque omnia refecta: Suffossus ad Trasimenum monticulus, unde educta in Perusinum agrum aqua latius increscere, & in Cortonensem latius fundi, atque expandi non posset. Opus huic sæculo etsi nulla alia re, certe magnitudine ipsa conspiciendum: octingentos passus in longitudinem producta fossa, quæ centum octoginta cubitorum continens altitudinem perpetuo compacta muro alveus est hyberni fluminis; nam æstate nec recipit Trasimenus alienas aquas, nec refundit suas. Tunc vero continuis auctus pluviis late occupaverat loca, & finitimas littori villas passim obruias, ac mersas absconderat*. L'Autore de' Commentarj di Pio II. benchè non tanto appassionato per le lodi di Braccio quanto il Campano, parla dello stesso tenore, ascrivendo in oltre a Braccio la fabbrica degli accennati mulini; e così scrive in occasione che racconta la navigazione del Papa pel Trasimeno, e il suo alloggiamento adl'Isola maggiore presso i Padri Francescani allorchè da Perugia portossi a Siena. *Hujus lacus tempestate nostra nullus erat exitus, ac propterea decurrentibus in eum multis rivulis paullatim creverat, & adjacentium oppidorum magnam partem demerserat: Braccius effosso monte, inundantibus aquis iter per altos cuniculos præbuit, & vallem quæ alioquin arida erat humectavit molisque plurimis ditavit, atque hoc uno opere laudem meruit*. Braccio nell'Aprile del 1422. dal Regno di Napoli tornò nell'Umbria per conquistare Città di Castello che gli fece una lunga resistenza. Nel 1423 di Febbrajo s' incoronò Principe di Capua, e di Marzo s' incamminò colle sue truppe alla volta del Regno di Napoli, e negli ultimi giorni di Maggio, o i primi di Giugno morì sotto l'Aquila dopo 13 mesi di assedio l'an. 1424; onde tra gli ultimi mesi del 1422, e il principio del 1423. dovè essere da lui fatta quest' Opera. Pio II. che si crede il vero autore de' suoi Commentarj pubblicati col nome del Gobellino nacque nel 1405, e fu in Perugia, e passò il lago per gire a Siena nel 1459 Il Campano poi scriveva anch' egli circa al 1450. e benchè forestiero stiede però in Perugia sette anni, e sul principio del suo soggiorno in quella città passò molti mesi verso il Trasimeno, come attesta nell' accennata descrizione che ne fa, e soggiornò vicinissimo all' Emissario 25 anni in circa dopo la morte di Braccio, sicchè potè parlare a' testimonj di veduta, e vivendo essi scriveva; Onde non è

 ver-

verisimile che questi Scrittori fossero ingannati, o volessero ingannare, e perciò sembrami di gran peso la loro autorità. A questo si aggiunge, che in tutta la fabbrica di tale edifizio nulla si vede dell' antica magnificenza Etrusca, o Romana, ne vi è alcuno Scrittore, o alcun monumento antico, che prima de i tempi di Braccio faccia menzione dell' Emissario del Trasimeno, di cui avrebbero certamente parlato gli antichi; come hanno parlato de' lavori fatti al lago Albano, al Velino, al Fucino, e in altri luoghi. La sola autorità di Strabone è quella che contrasta co' due nominati Scrittori del xv secolo. Per salvare e l' uno e gli altri, ho creduto necessario esaminare prima d' ogn' altra cosa, se ne i secoli Romani potesse il Trasimeno aver avuto per altra via la comunicazione col Tevere, che si deduce dall' autorità di Strabone. Questa considerazione porta un discorso più lungo, da cui però non posso disimpegnarmi; essendo egli necessario per fare un esame, senza del quale non può decidersi cos' alcuna di certo, e di stabile sopra il dubbio proposto.

IV. Il Trasimeno nel suo giro di 30. miglia in circa è da Tramontana, Levante, e mezzo giorno circondato da monti più o meno ad esso contigui, che mentre determinano la quantità dell' acque piovane che in esso scolano alla superficie, gl' impediscono da quella parte aver comunicazione col Tevere, e con altri fiumi. Il monte più basso da detta banda è quello traforato per l' Emissario, che pure ha 99. piedi di altezza perpendicolare sovra il pelo dell' acqua del Lago, che non ha di fondo nel luogo di sua maggiore altezza che 24. piedi, secondo che ci attesta il Campano: *Et habet Trasimenus opportunitates piscandi multas, quarum omnium vel maximam esse censent, quod in tanta latitudine, atque ambitu, ubi major ejus est altitudo non amplius quam quatuor & viginti continet pedes; solumque habet planum, & limosum: limus autem decem pedum continet altitudinem*. Onde non è credibile che a tempo di Strabone l' acqua fosse tant' alta da valicare sopra detto monticello, e quindi sgorgare nel Perugino per portarsi al Tevere. Un altezza di tal sorte, con l' estensione orizzontale maggiore, che seco avrebbe portato secondo le leggi idrostatiche, di quanto non accrescerebbe la quantità dell' acqua, di cui non può per quei tempi idearsi, e stabilirsi l' origine? Non sappiamo, è vero, se fin d' allora fabbricati fossero quei Castelli d' intorno al lago, che ci rappresenta la Storia de i bassi secoli, sappiamo però che a tempo di Strabone, anzi a tempo di Annibale, dalla parte di Passignano vi era tra 'l lago

ed

ed i monti spazio sufficiente per il passaggio degli eserciti. *Juxta quem e Gallia in Etruriam aditus exercitibus datur, quo & Annibal usus est*: Or dove sarebbe quella valle sì chiaramente descritta da Polibio nella battaglia del Trasimeno, e che corrisponde appunto alla valle e pianura di Toro[1]: dove sarebbe lo spazio per cui in sito più basso de i Cartaginesi marciava l' esercito di Flaminio ricoperto dalla nebbia, che verso il Solstizio estivo essendo densa non doveva essere molto alta, se il livello del lago fosse stato allora 100. piedi più alto del presente suo pelo? Questo è un chiaro argomento che il lago era fin d'allora più basso assai del monticello traforato per l'Emissario; come più chiaramente resterà confermato da quanto sono per soggiungere. Seguitiamo adunque a considerare i contorni del lago dalla parte della Toscana.

Il lago è da ponente tagliato e diviso da un alto, e lungo promontorio[2], che quasi penisola sporgendosi dentro l' acqua, lascia a destra, e a sinistra, o sia libeccio, e maestrale due golfi confinanti con una pianura di poca alzata, ma terminata in lontananza da varie colline formate di pura terra, che tra loro concatenandosi formano dallo Stato Pontificio al Toscano una barriera più elevata del

1 Questo come tutto il Trasimeno ha una denominazione particolare dedotta da una sorte singolare di Pesce prescelta in detto Lago e descritta nel [illegible] del Campano in questi termini. *Circiter Calendas Junias primum ex vicinis Sylvis, quarum magna circum lacum extat copia, [illegible] ac frondosarum [illegible] subeundas, [illegible] cognet incredibili multitudine ex his [illegible] densissimos aggerit in medium lacum conjiciunt, ita ut [illegible] appellant Tinconi [illegible] in universo lacu Tinconem circiter decem millia &c.*

2 Sopra questo Promontorio è situato Castiglione del Lago, detto ne i bassi secoli *Castiglione Chiusino*, e talora Peregino per le dipendenze da quelle Città. Il luogo è [illegible], e grande [illegible] ancora il nobile Palazzo del Duca della Cornia con superbe pitture; ed esso chiude il Caporali la sua dalla sua Poesia [illegible] *gli Orti di Mecenate* ove dice ad uno di detti Signori.

E poi gran fiume fu degli Sforzeschi
Come son quei del vostro Castiglione,
Dove Roma piantò già i primi fichi.

Il territorio di detto Castiglione era chiamato a distinzione del *Chiusi Cortonese* con cui da Ponente confina, il *Chiuso Perugino*, e furono i Signori della Cornia [illegible], benchè adesso sia tornato alla Camera Apostolica si [illegible] come af-fermò il Signor Pascoli nel suo *Testamento Politico*. Come fosse goduto dalle Feudalità della Cornia, ed eretto in marchesato, e poi in Ducato si ricava dallo Statuto di Perugia compendiato da Bartolomeo Gigliani, e commentato da Diomede [illegible] Foglio, ove leggesi alla parola *Clusium*: *Clusii Perusini caput est Oppidum Castilionis, patrum nostrorum memoria a Marchionibus Corneis, adhuc penes regis cultum atque ornatum. Julius III. Jacobo germanae sorori attribuit ad tertiam, ut vocant, generationem: Pius vero [illegible] ad quem [illegible] protulit, & Ascanium Corneum, ac Fulvium S. R. E. Cardinalem Jacobi filios, & Ascanii etiam per adoptionem filios, nepotes, & [illegible] Marchiones titulo insignitos multis auxit honoribus ac privilegiis: nuper autem Paulus V. Castilionis & Clusii marchionatum in Ducatum erexit, quo titulo insignitus Fulvius Ascanii [illegible] nepos fuit, a cujus laudibus, quia adhuc superest, abstinendum duximus.* La detta Jacopa del [illegible] S. Savino [illegible] sorella di Giulio III. dette germe il Cardinale del Monte con molestia e Francesco detto Fraate della Cornia, [illegible] Ascanio, e Fulvio Cardinale, Ascanio [illegible] che non ebbe figli da Giovanna Baglioni sua moglie [illegible] Diomede figlio di Leone sua sorella, e [illegible] dalle Pecna, [illegible] Laura [illegible] dopo essere [illegible] col Conte Jano Bigazzini da Diomede [illegible] na

del presente livello dell' acque. Da questa parte adunque conviene vedere se potessero farsi strada verso del Tevere le acque del Trasimeno, giacchè le dette colline confinano poi col lago di Chiusi, e colle chiane, che a tempi di Tiberio Imperatore, e in conseguenza di Strabone suo contemporaneo sboccavano nel Tevere; e come attesta Tacito sul fine del libro primo de' suoi Annali, fu fin d' allora progettato per liberar Roma dall' inondazioni di voltar la Chiana nell'Arno; lo che non fu eseguito *Orantibus Florentinis ne Clanis solito alveo dimotus in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem adferret* [1]. Questa nuova considerazione mi obbliga a prendere il discorso più da lontano.

ne venne Annale II. e da questo Falcone I. Duca, che non potendo discolparsi per la resa fatta di Castiglione all'armi del Gran Duca nella detta guerra, fu dichiarato traditore del suo Sovrano, e privato del Feudo. Ebbe Egli due Mogli, Eleonora di Mendozza la prima nozze, e la seconda Donna Maria Teresa Dudley figlia del Duca di Northumbria del Real Sangue d' Inghilterra, che restata vedova senza prole si rimaritò al Conte Mario di Carpegna, come può vedersi nel 121. colume delle Lettere di Vincenzio Armanni, nella lettera scritta a 18 Novembre 1661 al Marchese Magalotti Miscelloni. Da queste due Mogli non lasciò Falcone figlj maschi, Una sua Figlia chiamata D. Francesca della Cornia con promessa di gran dote, e speranza anche di eredità si maritò al Cav. Onofrio Vagnucci di Cortona, e da lei discende la presente Famiglia Vagnucci, e per via di donne la Famiglia de' Conti Semini Cucciatti, e [illegible] terra Famiglia Passerini ed illustri della stessa Città. Dalla cronica di Annibale Laparelli si ricava che Castiglione del Lago era molto bene fortificato, e in quattro giorni di assedio recò gran danno all' Esercito fiorentino, che l' assediava con tre batterie di 10 cannoni l' una, e con 3000 tra pedoni, e cavalli. Il Duca che si rese con patti onorevolissimi a' 29 Giugno 1647. e il dì 9 Luglio fu in Cortona, ad inchinare il Gran Duca Ferdinando Secondo, ed il dì 9 partì per Firenze, però dava gran sospetti della sua fedeltà al Papa, molto più che la Duchessa dopo la detta resa sequestrata dal Papa in un monastero, quindi fuggì e a' 24 Dicembre dello stesso anno, giunse in Cortona ove alloggiò in casa Vagnucci; e il dì 27 passò partendo per Firenze essendo a tal fine giunte le sue cavalcature due lettighe spedite dal Gran Duca pel suo trasporto. Onde la dispensa del Duca non piacque alla casa Vagnucci quei vantaggi che promettevale un tal matrimonio.

Da Cronache poi più antiche si ricava che i Cortonesi scacciati nel 1258 dalla loro Patria, si ritirarono sotto detta Terra di Castiglione che non volle aprir loro le porte, dubitando che eglino non fu' impadronissero, ma permesse loro che si attendessero nel suo territorio all' uso militare, ivi trattenendosi dal dì 1. Febbrajo 1258. fino al dì 29 Aprile 1261. in cui fatta la pace con Arezzo poterono tranquillamente ritornare in Cortona. Nell' antico Statuto di Perugia si legge rubr. 117. questo Articolo: *Nullus Cortonensis, vel Aretinus, ubi Cives Clusini habitare debeant, vel possit in Castro Castilionis Clusini, & extra castrum habitare possit.* Arrigo VII. nel suo ritorno da Roma si portò ad assediar Castiglione, e ivi [illegible] il dì 8 di settembre del 1313 come attestano gli Annali Aretini. Dal che si vede che ne' scorsi Secoli l'aria d' intorno al Lago non era così pericolosa come lo è al presente specialmente ne i mesi di estate quando parte, stando l' espressioni del Sig. Cav. Gamucci (*Elisian di M. de Creus. trad. Anno 1750*)

Che l' aer grave, e i fumanti fiammanti
Dipente solo de pollon de monte
Abbiano tutti qui raccolti insieme
„ E de maremma, e de [illegible] i mali.

1 Benchè tutti gl' Istorici assicurino che la Chiana non minacciava alcun pericolo d' inondazione a Roma, e a Firenze, non tutto a dimostrarsi sono pienamente a [illegible] delle medesime, e non manca chi le temesse tal pericolo [illegible] per i [illegible] prodotti dal Sig. Passoli nel suo *Tevere Navigato.* Circa a Roma, il Sig. Marchese Gio. Pietro Lucatelli, mi ha mostrato *de facto* come l' anno 1730. l' acque della Chiana non solo empirono tutto il Voto dall' I. no di l Ponte sotto fello medesimo, per quanto dicasi, del [illegible], dette le oggi *muse grosse*, e l' altro ecco apertosi allato de' Fontanini, all' accennato esistente antico Urbano VIII., ma oltre di ciò sorpassava tutto il sito di detto Ponte, riversandolo in ogni parte all' altezza di 9 a 10 piedi Perugini circa l'acqua che sboccavano in Chiana sotto detto mare grosso sinon che Roma ne partisse alcun danno. Lo stesso si può dire rispetto a Firen-

V Io non nego che in secoli antichissimi tutta la valdichiana fosse un gran Lago, o per meglio dire anche un mare giacchè la costiera sua Meridionale è piena di testacei, de' quali non solo si vedono coperti i campi, e pieni i Tufi verso Asina lunga, e le Bettolle, ma all'altezza di Montepulciano trovansi e incastrati ne' sassi, e collegati in gran copia con una sostanza gessosa formare strati, e macerie molto estese, e profonde, non di altro composte che di detto gesso o calcina, e innumerabili nicchj di varie grandezze e figure, che in alcuni luoghi della pubblica strada, ove restano allo scoperto rappresentano a prima vista le antiche Sustruzioni delle vie militari e fabbriche de' Romani. Ma ora si parla di secoli posteriori, ne' quali si rese abitabile questa Provincia, non solo ove prima de i Pelasgi e Tirreni era ed è anche adesso Cortona, ma anche in quella parte dell'Agro Cortonese che col nome di *Selva Piana*, e di *Chiuso* [1], è propriamente distinto. Il Lettore si figuri un Quadrilatero co i lati

ne, le cui inondazioni hanno sempre avute anzi maggiore dicursi dall' esercescence delle Chiese, le cui acque finalmente me che ci arriamo per essere più lontane e più lente, e danno luogo allo scolo dell altre che scendendo da monti eccelsi, e pendici correndo con molte velocità, possono prima che arrivino a quelle della chiane. E da notarsi a questo proposito il pregiudizio che hanno in capo quelli che si oppongono al prosciugamento delle paludi delle Chiane, nel loro credere che possa da essi ca[gi]onarsi qual male che finora non è seguito. Io dimando a quest'talli, se l' inondazione di Roma o Firenze può succedere delle prime pioggie, o delle pioggie continuate? Risponderanno senz' altro che dalle continuate, che sono le sole pericolose. Or bene (replico io) se le seconde e terne pioggie troveranno gia scolate le prime dal letto della Chiana, se cile fosse colmato, perche ella è paludosa, trovano le prime langurenti ancora sul terreno; e però le pioggie secondarie cedono sopra il elpiceno e alacce farre gie delle pioggie antecedenti; or che importa per l'Arno, e pel Tevere, che le pioggie seconde cedenti, e scorrano sopra un letto di terre, o di acqua? non crederanno forse no i detti fiumi colla stessa facilità? Ma è un certo ragionamento con chi è regolato ne' suoi pensieri, e discorsi da altri principj, che dell' amore del vero, e del giusto.

1 Per essere questa porzione dell Agro Cortonese delle parte de Chiusi non vi è dubbio esserle restato col nome per dipendenza antica da quella Città, e somiglianza del Chiusi Perugino nominato di sopra. Alcuno ben crede o che la via Cassia a fronte da Trajano passasse da quelle parti, tirando da Chiusi ad Arezzo; ma il carreggio non è molto atto a sostenere una chemillitare eccellando internamente e allagando ulteriormente, come farò cedere, ne' fessi, e la ghiere lontana, ed è impraticabile per i fanghi. Oltre di che circondo la strada da questa parte, e supponendo il Chiusi Cortonese territorio dell' antico Chiusi, la ele Cassia da Trajano estracta a creceva tuvionem nunc etiam aquas non sarebbe xxet miglie, come dice la nota illustrazione del Sig. Cav. Guccesi. Se poi avanti a Trajano, la via Cassia passasse da queste parti, anzi che alle falde di Montepulciano non oscetti desiderio, ma inclinerei più al no che al sì, non dandoci alcun segno di mutazione l' Iscrizione suddetta, e non essendo questo terreno ero a sostenere una strada nello stesso sito, nè a conservarla nello stesso Piano. O fosse però, o nò questo Chiuso sotto il dominio temporale di Chiusi, era certamente dependente nello spirituale dal Vescovo di quelle Città. La Pieve di Cignano che è nel centro dal Chiuso, e colle Chiese subordinatele ne occupa una gran parte era avanti a Sec. XIII. soggette al Vescovo di Chiusi, come apparisce da un Istrumento esistente presso i PP. Agostiniani di Cortona nel quale *D. Bertaldus natus Francisci D. Mattei de Cortona Plebanus S. Maximiliani de Cignano Districtus Corton. Clusine Diocesis* da mandato di Procura ad altro Prete per intervenire la sue voce al Sinodo intimato da Fr Matteo Vescovo di Chiusi, non potendo andarvi in persona, *propter unum certam Capitalem, qua vertit inter dictum Plebanum Bertaldum & R. Dominum Episcopum Clusinum.* Non passano allora migliore armonia tra i Cortonesi e il Vescovo di Arezzo; e si vede la poca dipendenza che li professavano le stesse religiose del documento esistente presso le mo-

lati corrispondenti a i 4. cardini della Terra; che tale è presso a poco la figura di tutto il terreno che sembra piano nell' ampio ed ameno orizzonte di Cortona. La costiera de' monti Cortonesi continuati verso Castiglione Fiorentino forma il lato boreale, la costiera de i monti Senesi continuati per monte Fullonico, e Montepulciano alla volta di Chiusi forma il lato opposto Meridionale: il Trasimeno resta dal lato di Levante, e ad esso corrisponde dal lato opposto di Ponente il canale per cui l' acque delle Chiane sotto Fojano e Farneta [1] voltano verso Arezzo, ed imboccano nell'Arno. Ciò supposto, con-

monache di S. M. N. detta *le Contesse* che qui riporto per appartenere el detto Priorato di Cignano, e mostrare le sue Chiese soggetta al vescovo di Chiusi nel 1306. *Napoleo miseratione divina S. Hadriani Diaconus Card. Apostolicae Sedis Legatus. Dilecto in Christo Bertuldo de Cortona Plebano Plebis de Cignano Clusinae Dioecesis salutem in Domino. Significarunt nobis dilectae in Christo* [illegible] *Abbatissa, & conventus Monasterii Sanctae Mariae Novae in Plagis Cortone Ordinis S. Benedicti Aretinae Dioecesis, quod Abbatissa* [illegible] *monasterii de Monte Magio dicti Ordinis, Civitatis Castelli Dioecesis, attendentes quod* [illegible] *monasterium de Monte Magio quod* [illegible] *dicti ordinis spiritualiter, & temporaliter erat* [illegible] *deformatum, per regimen, curam, & administrationem praedictarum Abbatissae & Conventus monasterii Sanctae Mariae novae, apud quae refloruit plurimum observantia Regularis, poterat salubriter reformari,* [illegible] *& praefatum ipsarum monasterium eidem monasterio S. M. N. submiserunt, &* [illegible] *eadem Abbatissae monasterii S. M. N tanquam ipsa con* [illegible] *obedientiam, & reverentiam facientes* [illegible] *ut praefatae Abbatissa, & Conventus ipsius monasterii S. M. N. nobis humiliter supplicarunt, ut quod circa hoc per praedictas Abbatissam, & Conventum dicti monasterii de monte Magio factum fuerit nostro* [illegible] *Nos* [illegible] *dignum fore censentes ut hujusmodi* [illegible] *laudabile propositum quantum cum Deo possumus favorabiliter prosequamur, Discretioni tuae,* [illegible] *committimus & mandamus quatenus* [illegible] *quod super factum est, dummodo submissio, & unio hujusmodi in alicuius praejudicium non redundet, facias inviolabiliter observari, supplendo auctoritate nostra omnem defectum, qui in submissione & unione hujusmodi* [illegible] *extitit, nisi quod* [illegible] *consensus* [illegible] *Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo. Datum Aretii* [illegible] *Pontificatus D. Clementis Papae V anno* [illegible] del Priorato di Cignano soggetto ai e le Cu-

ra di *Fastrano*, o *Fesceano* verso la Chiane [illegible] verso i monti di Carnoc [illegible] e le Ville e Cara di *Pergo* verso il Lago nello stato Pontificio ci è le *Pancojola*, e *Lancale*. Questi luoghi si trovano nominati in un instrumento riportato dal Sig. Marchese nell' Antichità Estensi, in cui Guido Marchese d' Este l' anno 1050. donò al monastero di S. Venerio *portionem de rebus illis juris mei, quae sunt positae in locis & fundis quae nominantur Vergnano, & Pantalla & in Cignano usque ad Fecliano fine al capo del monte, & in* [illegible] *usque ad Fratta.* Chi non vederebbe che si parla dell' Agro Cortonese non tanti nomi simili? e pure si parla di fondi posti nella Lunigiana, come mostrano nel [illegible] Diplomi, e le parole che in essa seguono cioè: *e da alio lato sicut jacet mare.* Di questi [illegible] la somiglianza de nomi. Nella Diss. [illegible] de i nostri Saggi [illegible] riportando una [illegible] che doveva essere impressa in questa guisa

[illegible]

[illegible]

dal nome [illegible] del Sig. Muratori colle dette di *Civitella* mentovate dal Sig. Ab. Ridolfino Venuti Cortonese le suppose della Terra di Civitelle posta la faccia della Val di Chiana [illegible] con buona grazia del vescovo di Arezzo [illegible] Tribunale i nostri Regi di Arrigo [illegible], è pure opportune ed un altro Civitelle del territorio Perugino, onde cessano del tutto tutte le proposizioni avanzate su tal supposto, benchè dette in aria di semplici congetture.

1 L' Abbadia di Farneta (nome derivato a dalle Ferole alberi, o da [illegible] plurali [illegible] volgare) si trova tra i Monasteri chiamati *di Pietro*, nel registro di Cencio Camerario dell' anno 1192. riportato dal Sig. Muratori nel tom. [illegible] dell' Antichità Medii Aevi. Il Diploma [illegible] di [illegible] essere stato fondato da [illegible] Orso, e Gaifona che le donarono [illegible] propri beni. Si può vedere in detto Diploma [illegible] dell' [illegible] del suo Dominio, e queste Chiese de Lei [illegible], e le pagasse censo Canone. Il Lancellotto nella Istoria della Congregazione Oli-

convien riflettere alla diversa qualità ed altezza del terreno contenuto dentro questo Quadrilatero. Lungo la costiera Cortonese vi è una striscia di terreno larga da un miglio e mezzo, contenuta tra la detta costiera da una parte, e l'alveo quasi parallelo del fiume *Mucchia* dall'altra, che oltre l'esser più bassa del terreno contenuto tral detto alveo della Mucchia, e l'altra costiera di Montepulciano, è anche formata di una terra diversa dall'altro, per essere questa una terra gentilissima e fertile, ivi portata dalle deposizioni delle torbe di fresco cadute dalla costiera adjacente, alla natura delle cui pietre perfettamente risponde. Questa striscia di terra è quella parte dell' Agro Cortonese, che propriamente si chiama *il Piano*. L'altra porzione denotata parte col nome di *Selva Piana*, parte con quello di *Chiuso* ¹, è un terreno più antico, e più sterile composto di strati e am-

C

Olivetano riporta detto Diploma, e si meraviglia come perdesse in poco tempo tanta giurisdizione. Il Cardinal del Carretto che l'aveva in Commenda lo rendè al Monastero del Pinalo di Genova della Congregazione Olivetana. Il Cardinale Silvio Passerini di Cortona che poi l'ebbe in Commenda, fece annullare da Leone X. la ragione accidente per cederla al Capitolo della Cattedrale di Cortona. Ma non pollile si per la validità dell'Atto, come può vedersi da varie decisioni della Rota Romana avanti a Serafino, e restata alla Congregazione Olivetana ne spogliata di tutte l'antica giurisdizione, di cui il Lucrellarto attesta averne trovati atti posseduti la gran parte dal 1410. al 1430. Al presente vi si vede di antico la Torre campanaria quadrangolare di pietre quadre, in una pietra della quale si legge noc ... ar ara ... mcc. thoor ... Vi è un sotterraneo con volta a più archi retto da varie colonne di Granito, varie delle quali si vedono anche nel Cortile, ed al Sig. Dottor Targioni nel suo viaggio fatto in quelle parti col Micheli parvero dello stesso Granito della Colonna di S. Trinita di Firenze; e rilevò sono state trasportate altrove. Si vede incastrato in un muro un bel Capitello d'ordine Corintio ben lavorato, che con le dette colonne dimostra essere stati impiegati avanzi di qualche antico edifizio. Un bellissimo Capitello fatto nella sua fondazione si trova in Cortona nel Palazzo de' Sigg. Conti Zeffirini, ed ora del Sig. Marchese Inconti di Firenze, in varie parti del quale si leggono sparse le seguenti Iscrizioni. ... ... Maxe ... ... dobnar ... de ... ... De un angolo poi il detto Capitello si vedono verticalmente le seguenti lettere, delle quali lascerò ad altri indovinare il significato.

	S
	CV
	PI
	RI
	TA

¹ A quanto ho detto in altra nota della dependenza del *Chiusi* Perugino, e Cortonese dalla Città di Chiusi, crederei qualche lume un monumento che creda inedito, esistente in Carta pecora nella Cancelleria di Perugia. Io qui lo riporto, mentre da notizia di un fatto molto rilevante, ed utilissimo alla storia di Chiusi, di Castiglione del Lago, e suo vicinanze.

In nomine Domini Amen. Noverint universi & singuli presentes pariterque futuri qualiter anno a Nativitate ejusdem Domini millesimo trecentesimo septuagesimo quarto Indictione duodecima & die vero vigesima secunda mensis Decembris. Existente Domino Civitatis Avinioni Sanctissimo in Christo Patre & Dom. nostro Gregorio divina providentia Papa xi. Pontificatus sui anno iv Constitutus in Curia temporali Civitatis Avinioni Dom. nostri Pape & in presentia ac conspectu Venerabilis & circumspecti viri Domini Petri Donati in legibus licentiati. Judicis Ordinarii dicte Curie temporalis pro eodem Dom. nostro Papa in eadem Curia temporali ad jura reddenda mei judicantis pro tribunali sedente. nostrorumque notariorum publicorum infrascriptorum et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum & rogatorum. Nobilis & potens vir Dominus Ludovicus ex Dominis de Montecolo Parmensis Miles Locumtenens ac Vicarius & Procurator magnifici & potentis viri Domini Guilielmi de Belloforti Militis Comitis Clusini ac Vicecomitis Turenne, prout de ejus Locumtenentia Vicariatu & Procuratione constat quodam Instrumento publice subscripto, & signato manu mei Nicolai Notarii publici infrascripti sub anno indictione mense, & Pontificatu supra in principio annotatis, & die nona dicti mensis Decembris exhibuit & presentavit coram eodem domino Judice pro tribunali ut supra sedente quasd. patentes litteras

ammassi di terre di diverso genere, sparso di concrezioni ove gessose, ove terrigne e in qualche luogo ancor marmorine, con ammassi e strati di arene di varie sorti e colori, mischiato di sfarinamento di testacei, e di varj sali, e sughi che conferiscono a i frutti, ed a' vini una differente qualità e sapore. Non vi ha dubbio che questo terreno non abbia avuto l' origine dallo sfarinamento di materiali diversi da quelli del piano Cortonese, e che perciò formato fosse sott' acqua quando questa Provincia era profondamente inondata; Sicchè dato poi, comunque ciò seguisse, lo scolo alle acque, restasse allo sco-

*teras a serenissimo Principe Domino Karolo quarto divina favente clementia Romanorum Imperatore, & Boemie Rege Illustrissimo emanatas, & bulla aurea Typario ipsius Domini Imperatoris Majestatis impressa, non vitiatas, non Cancellatas non abrasas aut abolitas, nec in aliqua earum parte suspectas sed omni suspitione carentes prout prima facie mihi Not. infrascripto apparere poterat & ipsas litteras legentis. Quas quidem litteras Imperiales ipse Dominus Ludovicus nomine & pro parte dicti Domini sui petiit, & requisivit in ipsius Domini Judicis ac nostri tam Notariorum & testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum & rogatorum presentia legi & publicari per me Nicolaum Cor Notarium publicum infrascriptum & de lectione & publicatione eum et earumdem fieri per supra nominatum transumptum sive transcriptum publicum tradi, & reducti in formam publicarum auctoritate & decreto prefati Domini Judicis & curie temporalis supradicte, cum ipsas litteras originales idem Dominus suus habere apud se, & velit ex pluribus & diversis de causis ad diversas partes & remotas mittere, & in diversis judiciis producere, seu produci facere propter quod dubitat & non immerito de amissione ipsarum litterarum tam propter guerrarum discrimina & viarum pericula quam ignis incendium, & alia pericula que in premissis & circa premissa possent in dictum Dominum suum & suorum prejudicium, dampnum non modicum, & gravamen casualiter evenire. Quapropter supplicavit idem Nobilis Dominus Ludovicus qui supra nomine eidem Judici pro tribunali ut supra sedenti, eumdemq. cum quanta potuit instantia requisivit quatenus ipsum de benignitate sua & ex debito sui officii mandare velit & dignetur in premissis prout dictus Dominus Judex in dicta curia temporali ut supra sedens, auditis per eum premissis & diligentia qua decuit intellectis, visisque per eumdem dictis litteris, easdem precepit legi & publicari de verbo ad verbum per me Nicolaum Cor Notarium publicum infrascriptum in ipsius Domini Judicis & Not. ac testium subscriptorum presentia quarum quidem litterarum tenor de verbo ad verbum sequitur & est talis. In Nomine S. & individue Trinitatis feliciter amen Karolus quartus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus ac Boemie Rex ad perpetuam rei memoriam spectabilis Guilelmo de Bilis fratri Vicecomiti Turonum suo & Imperii sacri fideli dilecto gratiam suam & omne bonum. Fidelis carissime, dum preclara insignia amoris eximii & fervidissimi favoris fragrantia, quibus sanctissime recordationis quondam Dominus Clemens Papa sextus nostram personam prosequutus est hactenus rite pensamus, dum etiam illum fervoris affectum quem Dominus noster summus Pontifex modernus ad nos longe retroactis temporibus gessit dum foret in minoribus constitutus, & nunc gerit ut Romanorum Pontifex in exacta per vias discussionis adducimus, ad ea que eorum comodum & honorem prospiciunt tanto ferventi studio excitatur Imperialis nostra benignitas, quanto majoris fidelitatis officio urbis a prefatis DD. summis Pontificibus quorum unius Nepos & alterius Frater existis favores impensos frequentiori memoria recolimus. Volentes igitur personam tuam prosequi favore gratie specialis premissorum intuitu, habito etiam respectu ad preclara merita & ventate fidei constantiam, quibus Tu & tua domus nobis & Imperio sacro complacere studuistis hactenus, atque etiam pervigilis desistentes complacere, & Tu fidelis Carissime tanto in futurum amplius debebis & poteris gratis obsequiis et Imperiali clementie devotum reddere, quanto largiorem munificentie gratiam ab Imperiali nostra celsitudine Te esse cognoveris benignam consolatam, animo deliberato, sano Principum Comitum Baronum procerum & nobilium de more accedente consilio, de Imperialis potestatis plenitudine ac de certa nostra scientia, Civitatem Clusinam & omnia ejus villas territoria & oppida, que sunt in districtu Clusino ad nos, & Romanum spectant & spectantia Imperium, & specialiter & expresse Sartianum Scitolinum Chiantianum Plagarum Montem Lecarum Pancrale Parcianum Montichiellum Campofandalum & Castilionem Clusinum cum eorum communitatibus districtibus territoriis, ac Clusio toto cum ejus territorio

scoperto questa elevata pianura trinciata posteriormente divisa in varie valli e colline, sì per opera dell'acque sotterranee che negli strati arenosi facilmente scorrendo, e via portando l'arena interna fanno avvallare a seconda del loro corso il terreno superiore; sì per l'urto dell'acque esteriori piovane che l' hanno rosa, e van rodendo in più luoghi, lasciando intatti quei soli posti ove il terreno è più aderbato, ed incolto, e quelle sole eminenze che sono formate di tufo più consistente e in qualche luogo impietrito. Sicchè appena resta in alcuni luoghi il nome di varie Chiese e Castelli affatto caduti, che pur si sà dalle antiche carte essere stati in detto Chiuso.

ritoriis villis Casalibus pertinent. & districtu, ac etiam lacu & cum bonis quæ sunt in Districtu Certonis, quod Clusium Perusinæ solent detinere occupatum cum lacu prædicto, eorumdemque emolumentis ac pertinentiis quibuscumque Castris Oppidis Villis Rocris Fortalitiis Casalibus hominibus vassallis vassallagiis bonis Feudis Feudatariis Emphiteusis ad glebam ascriptis silvis Nemoribus vel atriumbus Aucupationibus pascuis pratis agris aquarum ve decursibus piscationib. Vallib. paludib. atque Clavis Molendinis, ac juribus quibuscunque aliis & pertinentiis universis quibuscumque nominibus appellentur valeant seu propriis designari vocabulis, cum omni mero & mixto Imperio Regalia, & gladii potestate ac omnimoda jurisdictione tibi heredib. & successorib. tuis universis, & a te seu ipsis causam habent seu habiturus, in perpetuum in Feudum Nobile & gentile dedimus donavimus concedimus concessimus, dicamus damus conferimus & largimur cum omnibus Fructib. redditibus proventibus datiis gabellis pedagiis Theoloneis denariis taliis collectis trebutis impositionibus honorib. bonorib. pertinentiis Censibus affectibus vectigalibus emolumentis introitibus & aliis quibuscunq. quocumq. nomine censeantur, in civitate Clusina territoriis & districtu Clusii & Castri prædictis. Decernentes & hoc Imperiali statuto edicto, quod tu heredes & successores tui legitimi prefatam civitatem clusinam cum omnibus & singulis ejus pertinentiis & alia omnia & singula prout supra signantur superius, a nobis tanquam Roman. Imperatore Successoribus nostris Roman. Imperatoribus seu Regibus qui pro tempore fuerint & sacri Romani Imperio in feudum nobile & gentile juxta morem in feudis observatis feliciter tenere habere & possidere debeatis, perpetuis temporibus restitutis & vos Nobis successoribus nostris & Romano Imperio ad consuetis fidelitatis obedientiam obbligare, Insuper de ulterioris munificentia nostræ dono tibi heredibus & successoribus tuis legitimis in perpetuum de certa nostra scientia & Imperatoris plenitudine potestatis damus & concedimus plenariam merum ac liberam & omnimodam potestatem ac expressam Licentiam, Civitatem Clusiam & comitatum suum ac Clusiam & castra villas Casalia & oppida prædicta cum universis & singulis pertinentiis suis generaliter atque specifice sicut expressatae fuerint, in quamcumque personam secularem dumtaxat iterum alienandi transferendi seu etiam transportandi, supplentes de Imperatoris potestatis plenitudine omnem defectum si quis in præmissis obmissa solemnitate observatæ sententie sint, seu in verborum defectu vel aliquo eorumdem. Non obstantibus quibuscumque etiam Imperialibus nostris seu prædecessorum nostrorum provisionibus Vicariatuum concessionibus litteris privilegiis gratiis indultis pactis reformationibus legibus statutis & constitutionibus communibus publicis municipalibus seu privatis editis vel edendis factis vel fiendis, etiam si talia forent de quibus & eorum tenore juxta vel insuetudine deberet fieri singularis vel specialis mentio, quæ & quæ etiam a nostro seu prædecessorum nostrorum culmine Imperiale processerint, si & in quantum præsentibus nostræ donationis collationi concessioni largitioni, & ceteris expressatis superius & expressandis inferius in iis vel in aliqua sui parte obsisterent vel obsistere valerent, quominus modo de Imperatoris potestatis plenitudine ac de certa nostra scientia tollimus cassamus irritamus vacuamus, & omni robore & efficacia penitus enervamus. Nulli ergo hominum liceat hanc nostræ donationis collationis concessionis largitionis defectuum suppletionis derogationis & pœnarum adjectionis paginam infringere, seu ei quovis ausu temerario contraire, sub pena perditionis privilegiorum jurium Feudorum libertatum gratiarum, & omnium quæ tales a facto tenuerant seu tenent imperio, quibus videlicet privilegiis juribus feudis libertatibus gratiis transgressores & contrafacientes eosdem, cujuscumque præeminentiæ nobilitatis conditionis seu status extiterint, ipso facto privamus & inanimus decernentes eosdem auctoritatis prefata ac de

Or tutto questo terreno, a cui è simile qualche altra eminenza di antica data che sopra i campi contigui si solleva in qualche luogo del *Piano* era certamente scoperto e abitato ne i secoli Romani, trovandosi in esso non solo ossa di elefanti restatevi sepolte nella sua formazione, ma urne sepolcri, medaglie sì consolari che imperiali, idoli, amuleti, armi, iscrizioni, ed altri monumenti di terra, di pietra, e di metallo sì Romani, che Etruschi. Convien dunque dire che molto più basso fosse in quei tempi de' quali si tratta, il livello del lago, e che non sorpassasse la barriera dell' opposte colline, inondate le quali non sò d' onde sarebbe passato Annibale, o cosa avrebbe devastato, giacchè al dire di Livio lib. 22 *Quod agri est inter Cortonam urbem Trasimenumque lacum omni clade belli pervastat.*

VI.

de certa nostra scientia unquam aliquo tempore addendum, quavis etiam impetrata seu impetranda quis modicalibet verum addiderit. Signum Serenissimi principis & D. N. D. Karoli quarti Romanorum Imperatoris invictissimi & gloriosissimi Boemie Regis. Testes hujus rei sunt illustres Wencezlaus Saxonie, & Lucemburgi dicti S. R. I. Archimarischallus Princeps Elector Venerabiles Johannes Archiepiscopus Pragen. Apost. Sedis Legatus, Vitus Magdeburgen. Archiep. Agapitus Ulixbonen. Apost. Sedis Nuntius, Lampertus Argentinen. Ludovicus Vampergen Theodoricus Brandeburgen & Theodoricus Kowlbergen Ecclesiarum Episcopi illustres Fridericus Thuringie Dux, Wilhelmus Marchio Misnen. Nobiles Petrus de Wartemberg, Curia nostre Magister, Venceslaus de Wartemberg, dictus de Wessel, Wenceslaus de Wartemberg, dictus de Serevitz, Johannes de Ribesteinz, Vinshardus & Janecko Fratres de Janovitz, Pothe de Rossilovitz, & alii quamplures nostri & sacri Imperii nobiles & fideles, presentium sub bulla aurea typario nostre majestatis impresso testimonio litterarum. Datum in Stendal an. D. millesimo trecentesimo septuagesimo tertio Indictione undecima vi. idus Septemb. Regnorum nostrorum anno vigesimo octavo, Imperii vero decimo nono. Ego Johannes Dei gratia Cellensis Episcopus sacre Imperialis Aule Cancellarius vice Reverendi in Christo Patris Domini Ludovici Maguntini Archiep. sacri Imperii per Germaniam Archicancellarii recognovi ad mandatum Cesareum. Quibus quidem litteris supradictis scriptis per me dictum Nicolaum Cosapanen & infrascriptum, ut per me vissum est lectis publicatis, & perpetuatis per me dictum Notarium in presentia qua supra idem Dominus Judex pro Tribunali ut supra sedens audita per eundem Dominum judicem, & diligenter intellecto tenore ipsarum litterarum, ac de & super premissis Fidelium & receptum per ipsum Dominum judicem diligenti informatione, per quam informationem plenarie constitit atque constat ipsi Domino judici ipsas litteras fore authenticas & bullatas bulla aurea typario ipsius Domini Imperatoris majestatis ut superius dictum est, itaque omnia, & singula veritate fulciri. Quapropter ad postulationem & requisitionem Domini Ludovici supradicti nomine quo supra, decrevit & judicialiter declaravit voluit, ordinavit & precepit de publicatione & lectione earumdem litterarum cum toto tenore ipsarum prefati D. Ludovici, nomine quo supra, fieri publicum & publica transumptum, & transumpta sive transcripta ac publica instrumenta per nos Notarios publicos infrascriptos, & ad majorem Cautelam prenominati Domini Comitis Clusini & Vicecomitis Turcarum & suorum heredum ac imposterum successorum quorumcumque ac ibi in firmitatem & securitatem premissorum decrevit voluit & ordinavit ipse Dominus judex pro tribunali ut supra sedens ac judicialiter pronuntiavit auctoritati sue officii & dicte Curie temporalis, hoc presens publicum transumptum sive transcriptum ac publicum instrumentum, eundemque tum & eundem vigorem in quocumque judicio & extra ubique terrarum & locorum ubi exhibitum fuerit vel illud exhibere contigerit habeas & obtinere, eademque tantam vim ac fidem & tantum vigorem adhiberi debere sicuti litteris originalibus suprascriptis habetur & haberi potest & debet in quibuscumque judiciis locis, & terris ac coram quocumque judice Ecclesiastico & seculari tam de consuetudine quam de jure. Nihilominus in premissis omnibus & singulis tanquam rite, & legittime celebratis & actitatis pro tribunali ut supra sedens suum, & dicte curie temporalis auctoritatem judiciariam interposuit pariterque decretum. De quibus omnibus universis & singulis supradictis prefatus nobilis & potens vir Dominus Ludovicus ex DD. de Montenilo

Par-

VI. Non voglio dissimulare però quanto può replicarsi dopo questo mio ragionamento. Queste colline (può dirsi) che hanno il lago a Levante, hanno le chiane lateralmente dalla parte di Cortona, e di Montepulciano, e sono transversalmente tagliate dal canale per cui comunicano dalla parte di Fojano e Farneta queste due Chiane laterali. Qual repugnanza dunque vi è che il lago tra il chiuso ed i monti, per il piano Cortonese che è più basso di dette Colline si stendesse alla volta di Arezzo, come par che dimostrino quelle parole *& jam Arretio propinquior Trasimenus*, e per gli altri lati dell' accennato Quadrilatero voltasse nel Tevere dove anticamente pendeva tutta la Chiana che al presente si divide tra il Tevere e l'Arno? Non è disprezzabile a prima vista una tale immaginazione; ma spero di far vedere la sua insussistenza col dimostrare, che il Trasimeno ne i secoli controversi, o non entrava nel piano di Cortona, o entrandovi non avrebbe tributato al Tevere le sue acque.

E pri-

Parmen. miles nomine & pro parte prenominati Domini Comitis Clusini & Vicecomitis Turenne Domini sui sibi fieri petiit & requisivit publicum, & publicum transumptum & transumpta sive transcripta ac publica instrumenta per nos Notarios publicos infrascriptos. Acta fuerunt hec Avinione in curia temporali supradicta ad tribunal judiciarium Domini judicis supradicti presentibus nobilibus viris Ademaro Folcaudi Clavario dicte curie temporalis pro dicto Domino nostro Papa & Gemineto Delbon Subvicario Avinionis pro eodem D. N. Papa & venerabilibus ac circumspectis viris Dominus Vencentio Bermondi Ebredunen. Diocesis in legibus Bacalar. & Ludovico Calmi de Avinion. utriusque juris perito & discretis viris Magistri Hugoni de Mussiso de Avinion. Johanne Stephani de sancto Michaele, Egidio Caleti de alio Clerici Viadunen. Dioc., Johanne Hampont de Mts. Reginaldo Viruti Bisuntinen. Dioc., Johanne de Grangiis Stimflet. Dioc. Clericis & Notariis publicis, & Jacobo Olerii de Avinion. Mercatore testibus ad premissa vocatis specialiter & rogatis, & quamplurbus aliis personis fide dignis & Magistro Nicolao Cor Notario publico infrascripto, qui unacum Johanne Gerardini de Termino de sancto Michaele Clerico Vadunen. Dioc. & Notario publico infrascripto de premissis omnibus & singulis fuit requisitus conficere unum & plura publica transumpta sive transcripta ac publica instrumenta.

Et ego Johannes Gerardini de Termino de sancto Michaele Clericus Undunen. Dioc. publicus Apostol. & Imper. auctoritate Notarius premissis omnibus & singulis una cum prenominatis testibus & Magistro Nicolao Cor Notario publico supra & infrascripto presens fui, eaque omnia & singula sicut premissum est & sic & prout superius de verbo ad verbum continetur & est scriptum fieri vidi & audivi ac per dictum Magistrum Nicolaum Cor Notarium legi & publicavi, & deinde hoc presens publicum transumptum sive transcriptum ac publicum instrumentum in hanc publicam formam redegi manu mea propria, & facta collacione correctione & ausculatione diligenti de litteris originalibus predictis fideliter concordans manu mea addito nihilque remoto quod mutet vel variet in aliquo substantiam veritatis. His me subscripsi manu mea propria signoque meo auctoritate Apostolica signavi requisitus & rogatus in fidem & testimonium omnium, & singulorum premissorum Loco ✠ signi dicti Notarii.

Ego vero Nicolaus Cor predictus publicus Apostolica & Imperiali ac Civitatis Avinion. & Regia ac Regionali in communitatibus provincie & Fortalquerii auctoritatibus Notarius premissis omnibus & singulis una cum prenominatis testibus & Magistro Johanne Gerardini de Termino de sancto Michaele Notario publico supradicto presens fui, eaque omnia & singula una cum eodem Notario in Notaria publica & litteras originales suprascriptas legi, & publicavi, & facta collatione correctione & ausculatione diligenti de presenti publico transumpto ac instrumento publico cum ipsis litteris originalibus quia dictas litteras originales cum presenti publico transumpto sive transcripto ac instrumento publico simul concordare inveni, his me subscripsi manu mea propria signoque meo hic apposui consuetum requisitus & rogatus in fidem & testimonium premissorum. Bullaque plumbea casse temporalis supradicte. Hic presens transumptum sive transcriptum & publicum instrumentum bullavi. Loco ✠ signi dicti Notarii Loco ✠ bulle plumbee & Filis Canapis in ea pendentibus.

E primieramente mi sbrigherò dalla forza fatta sull' espressione di Strabone, le cui parole non hanno tal forza nel greco, ove leggesi solamente *ἀνωτάτω δὲ καὶ ὁ πρὸς Ἀρρητίῳ ἤδη Τρασυμένα* cioè, *longissime autem, & apud Arretium quidem Trasymenus*, come può vedersi anche in altre versioni e presso il Cluverio, e quando ancora vi fosse l' equivalente alla voce *propinquior*, questa dovrebbe intendersi relativamente alla vicinanza con Roma, a cui aveva prima detto Strabone esser vicino il lago Sabazio; mentre il Trasimeno era più vicino ad Arezzo; che intanto è quì nominato in vece di Perugia, o Cortona per la relazione che ha il Trasimeno, e la famosa battaglia ivi seguita, con la detta Città, ov' era accampato, e donde mosse il Console Flaminio col suo esercito per dar dietro ad Annibale, come dimostrano le susseguenti parole; *juxta quem e Gallia in Etruriam aditus exercitibus datur, quo & Annibal usus est*. Sciolta per tanto questa difficultà venghiamo a provare quanto ho di sopra proposto.

E' vero che il Lago dal golfo che resta a maestrale, e riguarda il *Piano* di Cortona entra talora nel territorio Cortonese, ma ciò succede ove il terreno ha poca alzata, non dove maggiormente si alza, e divide le acque piovane, sicchè parte pendono verso il lago, parte nel piano di Cortona [1]. E' da osservarsi a questo proposito che dalla linea

1 Non può negarsi che il Lago abbia patito delle alterazioni notabili negli scorsi secoli, e ne sia per patire anche per l' avvenire. A tempo del Campano credevasi che quanto crescea il inverno per le pioggie tanto svaporasse nell' estate *Montes enim altissimi circum prominent: inde prarupti saeque aestate torrentes hyeme ad convexum lacus rapido fragore delabuntur. Nec ductus usquam patebat, unde desinens montium pugne aqua decurreret, sed quantum hiberna crevisset fluctibus tantum aestivi soles hauriebant. Vit. Brach. L.* II. Perciò l' Emissario non serviva allora per l' estate, nel qual tempo l' acqua non giungeva a passare la sua soglia; *alveus est hibernis fluminibus: nam aestate nec recipit Thrasymenus alienas aquas nec refundit suas*. Ed essendo questo allora il tenore ordinario del lago, pare che la sua altezza d' inverno fosse relative all' ordinaria quantità delle pioggie che cadeva in quei contorni che trovando il Lago basso, non lo alzava tanto che nell' estate seguente non si riducesse sotto la soglia dell' Emissario; sicchè pare che le alterazioni o altezza del lago fosse allora regolare sì nell' inverno, che nell' estate, e a proporzione, ne i tempi intermedj. Dell' escrescenze straordinarie però, ne seguivano anche allora, ed uno straordinario accrescimento era accaduto in quel secolo: *Augetur interdum ut magnis pluviarum. Verum aetate nostra septem crevisse pedes, ibidemque eodem anno recedisse*. Dubitare a prima vista che questo accrescimento fosse attamente di 7. piedi d' altezza perpendicolare: ma mi ha tolto ogni dubbio un antico segno, che si trova in Passignano nel muro di una Cantina de Sig. Marchesi Florenzi nell' iscrizione [illegible]. Nel 1733 in un accesso fatto di essere per l' accennate lite si trovato detto segno essere piedi tre e once 10, e punti 10, più alto del pelo che aveva allora il lago; qual pelo essendosi più basso del pelo ordinario piedi 3 once 5. e punti 5 onde si vede che detta altezza era in circa 7 piedi sopra alto del pelo o altezza Almeno ordinaria nel lago; e però è credibile che l' escrescenza accennata dalla detta iscrizione sia quella appunto di cui parla il Campano. E siccome chi livella l' altezza dell' iscrizione pone il pelo o altezza dell' alcuna maggiore annate del lago piedi 2. e once 11. sopra la soglia dell' Emissario, ne segue che in detto anno il lago fosse per un piede, o meno più basso di detta soglia, in tutti sia dopo detto anno il Lago è cresciuto e crescere, a sentirsi per l' Emissario che dopo il 1760 principiò a calare. e i testimonj esaminati nel 1733. depongono essere più di 40. anni e circa dicono ec. che i mulini erano restati in secco, e stavano inutili, perchè l' acque non arri-

linea della costiera Cortonese, tra l' Orsaja, e monte Gualandro si stacca un braccio di monte che sporge tra il piano Cortonese, ed il lago, e con la sua scarpa va ad unirsi con le colline del chiuso, o sia della Selva piana, sicchè obbliga la maggior parte dell' acque piovane a scolare verso il *Piano* da cui divide le acque del lago, che per le dette ragioni non potevano superare questo riparo. Oltre di che Braccio non aveva ancor fatto l' Emissario, quando andò a prendere Passignano situato sulle sue rive, come attesta lo stesso Campano nella sua vita, lib. III. *Passinianum quod Trasimeni fluctibus abluitur exercitum perduxit, oppido in fidem recepto*. Che più? dalla parte stessa del Cortonese vedesi ancora il Borghetto, luogo situato sulla riva appunto del lago; e dalle sue mura per un' apertura difesa da due Torri si entra in barca come vi si doveva entrare prima dell' Emissario giacchè il Borghetto era fabbricato in detto luogo prima di Braccio, essendo stato occupato nel 1390 da Uguccio Casali Signor di Corto-

arrivava alla bocca dell' emissario; e di qui nasceva l' interrimento della sfera di tal Edifizio, che ho accennato sul principio di questa dissertazione. Allo stesso fu a essere l' Emissario osservava stesso Passignano non solo sott' acqua i solchi de' campi una volta coltivati; ma molto dentro al lago gli Oppi piantati per reggere le viti, e però di non coltivazione sarà certamente nel tempo di un così lungo a cessare prolungamento del lago; e la loro grandezza corrispondeva a detto tempo.

Qual sia la cagione di tale continuato abbassamento negli anni passati, e del rialzamento presente, lo lascerò decidere ad altri. Dopo ciò che ho dimostrato sull' effetto dell' Emissario circa l' abbassamento del pelo del lago, mi persuado che non vi sia chi creda dover contar molto sulle vene sotterranee o immittenti per crescere, o emittenti per diminuire l' altezza del lago, almeno in grado sensibile, quando non si suppongano insieme, e grandi, e in gran numero, quali non pare che debban si supporre dal non vedersi vortici costanti nel lago stesso alla superficie, nè ribollire l' acqua dal fondo, nè smuovere il limo con intorbidamento del lago, onde è segno che quell' acqua che o dalla cavità di qualche monte, o tra gl' interstizj degli strati pietrosi o argillosi scolano lentamente nel lago, o da esso trapelano ciò fanno per lenta filtrazione, e distillazione, e in conseguenza non possono produrre una sensibile alterazione nel suo livello.

Conviene dunque attribuirsi alle pioggie, ed all' evaporazione l' accrescimento e l' abbassamento del lago. Anche prima dell' Emissario era opinione, che egli crescesse *ex magna pluviarum* e che *quantum hibernis crevisset fluctibus tantum aestivos soles hauriebant*; e la stravagante circostanza di 7. piedi calò senz' altro sfogo nell' anno stesso, come attesta il Campano. Secondo l' osservazioni del D. Halley, un acqua non più calda di quello sia l' aria di estate in Inghilterra svapora senza sale, e senza vento in an ore $\frac{1}{10}$ di pollice: se oltre a ciò si considera la forza del sole e del vento, e talora del freddo giacchè secondo l' osservazione di M. Gaargron nel freddo dell' anno 1709. l' evaporazione fu maggiore che negli altri anni, si può comprendere, quanto per tali cagioni possa calare il livello del lago. All' opposto poi il lago riceve in se stesso non solo l' acqua che gli piove addosso ma quelle che in esso scole dal terreno che lo circonda, ed acquapende in esso, che sarà a. in 3. volte maggiore di lui; onde se la sola pioggia di 8 ore sopra la sua superficie (giacchè per l' aridità del terreno non corse allora alcun rivo) lo fece crescere 4. dita secondo l' accennato racconto de P. Castelli da lui indirizzato al Galileo, così dovrà giudicarsi delle pioggie, e nevi di tutto l' anno? Secondo l' osservazioni già fatte, l' acqua piovana raccolta tutta insieme alza in un anno 20. once in Parigi, 23. in Pisa, 47. in Modena, e 92. nel Paese montuoso della Garfagnana. Il lago è circondato da monti, è soggetto ad avere oltre la scala delle pioggie, quelle delle nevi liquefatte, e le sue evaporazioni facilmente col fresco della notte gli ricadono addosso, ed ha inoltre vicine le chiane, ed altri laghi che tramandano in copia vapori: sicchè mentre ha gran superficie per potere svaporare, ha altre cagioni che possono farlo alzare. Conviene dunque giudicare che dalla varia combinazione di queste naturali cagioni, che sono capaci d' impedire, o di accrescere l' evaporazione, e di unire insieme molte acque, come le pioggie continue e lo sgangliamento

Cortona [1]. Il luogo in cui si estende il Lago nell'Agro Cortonese è appunto tra Castiglione e il Borghetto dalla parte di maestrale in faccia allo scilocco ed ivi appunto lascia il segno delle sue conquiste con spar-

mento di molte acqua, ne osservi giusta la frase de Passone, la maggiorezza, e grossezza del lago.

Secondo il giudizio della persone con le quali parlò il Campano nel XV. Secolo, e di quelle che depositò il loro sentimento nel 1601 fa nell'accennato accesso, e secondo la loro perizia altra l'asserzione di Passignano, lo stato dell'ordinario accrescimento del lago è ben due piedi sopra la soglia dell'Emissario. Il P. Caselli che due volte e primi dal sesso il lago, allorchè era 3. pollici sotto a detta soglia par che supponga lo stato ordinario alla metà dell'altezza del vano dell'Emissario, ma egli non spiega, se colla voce solito parli relativamente alle poche volte che l'avea egli veduto, o allo stato ordinario di cui si fosse informato da persone pratiche. Quando egli impedisse l'ingresso, e l'uscita dalle anziche porte di Passignano, non si può dire certamente che sia in uno stato di altezza ordinaria, non facendosi la non pubblicare le porte de' castelli in posti che sieno sovente impraticabili con pregiudizio degli abitanti.

1 Dalla Cronica nominata nella Nota prima si deduce come Uguccio perdesse le sue conquiste, e la Terre del suo Vicariato, leggendosi in essa: *I Raspanti di Perugia erano di fuora, & accostatisi al Sig. di Cortona gli misse innanzi al Comune di Firenze, & il Signor di Cortona coll' ajuti del Comun di Firenze gli rimisse in Perugia a tempo che vi stava il Papa, I Gentiluomini havevano un loro Maggiore che aveva nome Pandolfo, & i Raspanti avevano un loro Capo che si chiamava Biordo de' Michelotti, e stando l'una e l'altra parte in Perugia al tempo che vi era la Corte di Roma vennero in differenza i Raspanti con i Gentiluomini, e cacciarono Pandolfo con molti altri, e mandarono fuori il Papa con tutti i Gentiluomini, e rimessero i Raspanti; onde Biordo loro Maggiore diventò Signore di Orvieto Todi Assisi (Asisi) Spello e di molti altri Castelli, & era amico del Signor di Cortona. Dipoi Michelotti, e Signor di Perugia domandarono i loro Castelli al Signore, & esso non glie li volle restituire perchè erano stati fatti a patti tra di loro, quando Lui gli rimesse in Perugia, che tutte le fortezze che il Sig. di Cortona acquistava nel Contado di Perugia fossero sue. Sicchè quando Biordo fu fermo nello stato di Perugia, esso li prendeva di Perugia ribellasse al Signore, onde allora diventarono nemici dove prima erano fratelli giurati. Dopo nel 1397 nel mese di Aprile fece il Conte Alberigi di Bologna steando soldati del Duca di Milano con 1111 mila Cavalli, e molti fanti a piedi, e facevasi chiamare Gran Contestabile, il quale arrivò a Pisa, e di Pisa venne alle Porte di Firenze, e così si ruppe la guerra tra Siena e Firenze, Dopo tutta questa gente se ne venne in quello di Cortona del mese di Maggio, ed il Gran Contestabile stette a campo all' Ossaja 30. giorni a petizione del Comune di Perugia e de i Michelotti, dai quali ebbe 20000 fiorini d'oro, credendosi cavare le loro fortezze per battaglia, e pre tanto tutto il loro contado, e li Perugini andarono al Borgo del Lago più volte con Grilli, Gatti, Bombarde, ed ebbero poco onore. Allora il Signore si n' andò in Campo, ed ebbe molte parole con Cecolino fratello di Biordo, il quale si mosse allora colla sua gente a cavallo su da Melillo, & il Comune di Cortona si mossi, & andò verso loro, ove furono rotti e fatti fuggire fino al Turrione della Croce; de modo che di quelli di Cortona ne furono presi alquanti, e fu morto uno garzo al Torrione; e mentre detta gente stette all'Ossaja, i Michelotti ripresero Castel nuovo, e Resibio che teneva il Signore, e si perdette nel 1397 a dì 21 Dicembre, e lo pigliò uno che aveva nome Renno, bastardo di M. Ranieri da monte Melliano, che era stato il loro.*

Morì poi nell' Autunno del 1400 Ugurlo Casali, e gli successero i suoi Nipoti nel Principato di Cortona, come ricavasi da una Cronichetta Cortonese scritta in qual Secolo da Ciannello di Vanni de Sommone di Bettovenne da Boccarel da Montiglioli, ove sotto il dì 28 Ottobre 1400 si legge: *Morì il nostro Signore Ugutio da Casale, e morì a Firenze che era fuggito per la mortalità che era a Cortona, e fu arecato a Cortona a 10 de Ottobre & fu arecata la Armellina sua figliuola morta da Firenze a di 10 detto, & a dì 18 detto di sopra si fe il servitio del prefato Signore, & vennero da Firenze i Cavalli coverti, i Cimieri, & le targhe, & bandiere coll' arme del Commune de Firenze, & con l' arme da Casa de Casali, & portosse le bare di lui, & de la figliuola a Santa Margherita; e fulli fatto grande onore, & di molti doppieri grossi di cera senza asse che venner da Firenze. & fulli fatto grandissimo honore più che fatto fosse mai a nessuno di Casa sua, & fu posto in pace l'adversità sua, che fu iniquo & pessimo Signore, & remasero Signore M. Francesco di M. Francesco, & Aloisio baptista di Niccolò, Giovanni di M. Francesco predetto vecchio.*

Il carattere qui fatto ed Uguccio confronta con quanto ne disse Monsig. Frezzi vescovo di Fuligno Poeta sincrono nel suo *Quadriregio*, ove parlando delle

spargere un'arena particolare di grana grossa e bianca, che si vede estesa per gran tratto sulla sterile spiaggia, che per avere poco pendio e fa-

D

delle pene date nell'Inferno ai vizio dell' Ira; a cui dà direttamente rovina le Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini con soggiugnere del nostro Casali l. 3. c. 14.

Così stett' io, se posso più di ottre
Conferì addosso ad un, con gran corruccio,
E ferito il lasciar con gran tormento.
Ed Egli volto a me: Io son Uguccio,
Che ressi già il Popol di Cortona,
Tra quali fui come tra pesci il Luccio.
Così ferita è qui la mia persona,
Che la Giustizia secondo l'offese,
Agli offendenti angoscia e pena dona.
Alquanta doglia allora il cuor mi prese,
Quando in tormenti vidi quel Signore,
Che tutto fu magnanimo, e cortese.
Per mitigare alquanto a lui il dolore
Dissi tua Cortona è retta da Francesco
Pregio e Casa tua, e gran valore.
Da Lui venuto son quaggiù di fresco,
Convien che a Lui di Te novelle io porte,
Si mai da quest' Inferno quaggiù esco.
Minerva, che m' ha qui le passi scorte
Di fiuor ha dato a Lui sì gran tesoro,
Ch' hai mentali rende a tutti e rasi accorti.
Il Popol Cortonese ha gran ristoro
De' lor affanni, e lor viene adesso
Soggette all' onde celestiune, e d'oro.

I Fiorentini non erano gran motivo di restare contenti di Lui, nondimeno l'onorarono con un Pretorio distinto, di cui si ha in Cortona la descrizione fatta da M. Jacopo d'Alamanno Salviati Cavaliere, che ebbe le cure principali di tale onoranza, per ogli communicarsi l'anno 1570 da Mons. D. Vincenzio Borghini e Cardinal di M. Jacopo Vignucci nella forme seguente.

Prima gli ponemmo sulla Bara un drappo d'oro, & in esso vi facemmo apparare tre studi-tuole ricamate. Ciò fu il Giglio, la Croce, e l'Arme della Parte con 24 drappelloni, e quali furono cinque arme, & non più, cioè Giglio, Croce, Arme della Parte dimezzata di Bianco e Rosso, & l'arme che due statuirono. Non vi si mise nessun' altr' arme che del nostro Comune per non donare ad altri, massimamente fuore di Firenze quello che non era nostro. E più se gli denunziò per portare intorno alla Bara 40 doppieri appresso. Se gli donò un gran Pennone di Popolo colla Targa, vestito di Zendado l'uomo, e coverto il cavallo, dove dietro a questo è uno a cavallo con cimiero d'un Leone del Comune in capo, con una spada in mano tenuta per la punta. Appresso per due Uomini con due Bandiere quadre a cavallo dell'arme del Popolo, con due spade alla Catalana, tutti vestiti e Fanti, e coverti e Cavalli di Zendado. E appresso donò il Comune un Pennone di Parte Guelfa grandissimo, & bello, & non volsero i Capitani che detto uomo uscisse dalla Casa della Parte perchè detto signore era Ghibellino, e però dalla Casa di Signori & la Targa con esso, & oltre a ciò uno a cavallo con cimiero di parte Guelfa con una spada in mano tenuta per la punta, e cassi al dosso di colore vestiti, e coverti i Cavalli di Zendado. Tutte dette sui Cavalli ed Uomini vestite, e i Cavalli covertati come si è detto. Et oltre di ciò e detti 40 doppieri accesi, e tenuti in mano da 40 Fanti de' Priori, & oltre a ciò il detto drappo d'oro con detti Drappelloni si partirono dal Palazzo de' Priori, & ogni cosa ne andò a Santa Croce dove erano assai degli Amministratori de' detti Signori di Cortona. E porressi il drappo su la Bara, e poi si prese la Bara su due Cavalli, e messi il Corpo vi fosse dentro; avvegnachè prima più di 18 dì Egli era stato portato a Cortona. Intorno alla Bara e detti nostri 40 doppieri, e de' suoi ne aveva ben venti più. Di dietro era la sua Donna & altre sue nemote, & Donne, & ancora certi altri nostri Fiorentini a fargli honore tutti a Cavallo. E innanzi alla Bara era in prima l'insegna e Bandiera della Chiesa di Roma fattasi per loro medesimi da Cortona. Poi tutte le nostre bandiere una dietro l'altra. E prima il Pennone del Popolo, e poi il Comune, e poi le due bandiere quadre, e per il Pennone, e Comune della Parte. E per dietro a quelle 9. tra pennone e bandiere quadre, e tenute, tutte da detti Signori. Cioè quella coll' Arme per prim, e sebutta, e quelle were a modo de' morte, colle Targhe e Pennoni, e cogli scudi alla Catalana, e le bandiere quadre. Con questo modo & ordine si partirono da S. Croce & andarono alla Piazza de' Priori, e dal Ponte vecchio, e da Casa Bardi, & uscire fuore della Porta a S. Niccolò sempre coi torchi accesi, e coi detti Pennoni e Bandiere. Et quivi fermate rarvarono quegli, & tutte le altre cose sopradette in su e muli, & con essi andarono due de' nostri Signori insino al Ponte di Cortona. Et da Castiglione Aretino ebbono tutti gli uomini che furono di bisogno a portare dette cose e presso a Cortona arcesero tutte e dette Torchi e tutte le sopradette cose posono nell' ordine loro sopraddette, & con tutti e modi, e ordini sopraddetti entrarono in Cortona, & andarono insino alla chiesa, come si richiede. Fu tenuto che il Comune gli facesse grande honore, & un grand' ordine. Gli onori fatti da Fiorentini a Uguccio morto, e e Decreto vivo sfiorando che riscalde il Comune mostrano la loro stimazione, e rispetto verso quelli Dinasti.

La

e facilmente soggetta a restar coperta nelle escrescenze [1]. Se dunque il Lago avesse da questa parte penetrato nel *Piano* di Cortona verso Arezzo si vedrebbe la continuazione di detta arena, e nell' alzar del terreno all' accennata scarpa di monte, non si vedrebbe il terreno antico nato dalle antiche deposizioni, senza alcun segno di arena, o di deposizione moderna, che pure vi dovrebbe essere, se fosse vero quanto si suppone.

Ma siccome potrebbero farsi varj altri supposti di allamamenti, e interramenti posteriori; così per terminare l' affare concluderò per ultimo, che dato anche che il Lago penetrasse nel Piano di Cortona, non avrebbe mai avuta comunicazione col Tevere.

VII. E' vero che molte acque della Chiana le quali anticamente portavansi al Tevere corrono adesso alla volta dell' Arno; ma ciò non prova che tutte l' acque che entrano adesso nel Canale che conduce la Chiana nell' Arno, entrassero anche anticamente nell' alveo del fiume che dicevasi *Clanis*, o *Glanis* a i tempi di Strabone, e di Plinio [2]. Ciò si verificherebbe quando la Chiana avesse avuto la sua ori-

Le moglie di detto Uguccio era Donna Tecla di Giovanni di Ant. Ubaldini della Carda. Del detto Francesco Casali parla con molta lode anche S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che nel tempo della sua dignità ritenne ancora la vilezza delle sue vesti nel Convento di S. Domenico di Cortona, di cui era Figlio. Fu Francesco ammazzato per opera di Aloigi Battista suo nipote, nel 1407. Antonia di Agostino di Giovanni delle Rocce de' Salimbeni di Siena da lui sposata a 7. Gennajo 1398. con portargli in dote monte Giove, monte Argio, e Ripa, dopo la morte del marito si rimaritò in Romagna, e si fermò ad Imola co' Figli, che disperati di rientrare in Cortona presa da Ladislao Re di Napoli, e venduta a Fiorentini nel 1410 de' [illegible] la passarono a Bologna, e quindi a Firenze, ove esistono i loro discendenti col nome di Marchesi di Monticelli. La loro madre si rimaritò a Muzio o Giovannuccio da Cotignola, compagno prima di Braccio nell' esercizio dell' armi sotto Alberico di Barbiano, e poi suo rivale e nemico, che mutò il cognome di *Attendolo* in quello di *Sforza* la grazia, come vicini vogliono, della Regina Giovanna, che gli diede tal nome in segno del suo valore, ed investito da Giovanni [illegible] del dominio di Cotignola sua Patria in ricompensa di 14000 Ducati de i quali era creditore, per i servigi prestati alla Chiesa, fu capo delle famiglie Sforze, Signori di Milano, di Caravaggio, e di Pesaro per via di figli illegittimi, e per un figlio legittimo chiamato Bosio nato dalla detta Salimbeni nel 1411 della Famiglia Sforza de i Conti di S. Fiore, che è la stessa, che esiste anche adesso in Roma col nome, e col titolo de' Duchi Sforza Cesarini.

1 E da notarsi l' abbondanza di tale rena da questa parte. Un venditore di Polvere da schioppo mi riferì, che le cavava dalle rive del Lago di Bolsena quando era tirato Scirocco, che oltre smovendo l' alga, e altra materia palustre che esiste alla superficie nella riva opposta allo Scirocco come è quella del Trasimeno, ritrovava quest' arena nera che non comparisce ordinariamente ne si trova nell' altre parti, dicendo alcuni mesi. Un tal fenomeno col sistema delle correnti interne del mare, e della formazione delle Pietre, e marmi sott' acqua potrebbe dar lume per spiegarsi l' accozzamento di tante parti simili da una parte, e di altre di altra natura da un altra. Di tal Rena ne ho però veduti de gli strati considerabili molte braccia sotto terra in [illegible] delle Colline del Chiusi vecchio vicine de i Poderi de i Sig. Vegni che possedendo fino dai tempi di [illegible] fondo lo detto lungo una grande estensione di Paludi Chianine dal Ponte di Valiano fino al confine dello Stato Toscano, e appena dopo le deposizioni di tanti anni, le hanno potute ultimamente non senza fatica, ed industria prosciugare in modo da ridurre il palustre terreno coltivato, e a miglior uso, avendo però dovuto sostenere molte liti contro alcuni confinanti, che concedendo loro il dominio dell' acque, pretendevano che cedesse ad essi il fondo del terreno che si asciugava, quasi che in tali circostanze avesse luogo l' *jus acquirendi per accessionem*.

2 Queste diversità di scrivere per C, o per G il nome

origine da i monti dell' Alvernia nel Casentino, come asserisce il Bonini nel suo *Tevere incatenato*, e quasi par che supponga il Signor Folard nelle sue note a Polibio. Non ho dubbio che in tal caso tutte l' acque del Cortonese sarebbero andate a Roma con quelle di Arezzo ancora. Ma siccome basta aver l' idea della struttura de i monti, e valli di quella parte della Toscana, e dell' antico corso dell' Arno da i Monti del Casentino, per comprendere l' insussistenza dell' asserto del Bonini, così conviene confessare che una porzione dell' acque che ora scolano in Arno pel canale della Chiana vi scolavano ancora prima, benchè facilmente non avessero il nome di Chiana multiplicato posteriormente e attribuito ad altre acque e stagni vicini; Sicchè ove gli antichi dicevano *Clanis* in singolare, adesso si dice le Chiane o *Clanes* in plurale. Ed in fatti se dalla val di Chiana fino ad Arezzo, e all' Alvernia si fosse sempre salito, come poteva progettarsi di voltare la Chiana nell' Arno? Non era forse più facile indirizzar l' Arno verso la Chiana? Chi fece per tanto il progetto

nome del fiume *Clanis* pon affatto nota della pronunzia diversa tra gli altri Popoli, ed i Cortonesi, l' uso de' quali però assai seguito da Plinio, mentre non lungi da Loro avanzle alla presso al Tevere sotto il Borgo S. Sepolcro. I Cortonesi sino a' tempi di Erodoto avevano un linguaggio diverso degli altri Toscani confinanti. Dionisio Alicarnasseo si serve di tal diversità di linguaggio per argomento atto a mostrare che i Tirreni erano diversi de' Pelasghi; mentre essendo comune agli altri popoli Etruschi il linguaggio overo de Tirreni, i Cortonesi avevano una lingua differente, e col altro così la compagno tra i suoi Placiani verso l' Ellesponto; i quali parimente non erano conformi nel parlare co' loro confinanti, e derivavano da' Pelasghi, come gli abitatori di Cortona. Ecco le parole di Erodoto L. 1. *Qua lingua Pelasgi usi sint affirmare non possum, sed conjectura signorum licet dicere, eadem qua nunc Pelasgi utuntur, qui supra Tyrrhenos Crestoniam Urbem incolunt .... Etenim neque Crestoniatarum loquela cum ullis circa populorum consentit, sed Placianorum ..., per quod declarant quam linguae figuram obtinebant cum eo tamdem transferunt, eamdem nunc conservare.* Dionisio poi così ragiona Lib. 1. *Communem amborum genus non credo, cum aliis multis argumentis conductus, tum linguarum diversitate nobis similia habentium. Etenim neque Crotoniates, ut inquit Herodotus, cum vicinis communem linguam habent, neque Placiani, ipsi tamen inter se conveniunt, satisque apparet, quod quam secum in ea loca intulerunt linguae speciem, eam retinent. Atqui miretur aliquis Placianorum quidem circa Hellespontum habitantibus sermonem fuisse Crotoniatarum sermonis similem, quandoquidem utrique a Pelasgis oriundi sunt, Tyrrhenos autem tam vicinos habuisse prorsus dissimilem. Si enim commune genus, & cognatio credenda est causa hujusmodi similitudinis; contrarium erit causa dissimilitudinis; neque enim utriusque tamdem causam putari possunt. Nam alterum quidem rationem quamdam habet, ejusdem generis homines qui longe a se invicem habitant, non amplius eamdem retinere sermonis formam propter finitimorum commercia; sed absurdissimum est, eorumdem locorum incolas non convenisse lingua si sint ejusdem generis. Et Tyrrhenos quidem diversos esse a Pelasgis hoc argumentum est.*

Pare che i Cortonesi si mantengano sino a' nostri giorni nel possesso di avere in qualche modo un linguaggio diverso dagli altri Popoli della Toscana. Sebbene in Città, specialmente le persone colte parlino propriamente; altri poi, e per lo più ancora i Contadini hanno e parole, e inflessioni, e accenti, e pronunzie particolari. Usano molte voci di lingue straniere, e parole, e modi di dire antiquati; con storpiature informi in voci di simile desinenze. Un tal dialetto è divenuto ridicolo presso le persone colte. Il P. Moneti autore della *Cortona convertita* ha fatto un Poema lepido in tal linguaggio, intitolato la *Cortona liberata*, che è ancora inedito, ed al lepido dello stile aggiunge il lepido del dialetto, che non è da essere gustato da chi non ha sentito parlare gli stessi nostrali. Tal dialetto però non deve credersi avanzo dell' antico Pelasgo, essendo simil parlare ora in tutto, od in qualche parte i Trasteverini di Roma, e gli abitanti del Lazio.

to di voltar la Chiana dovè conoscere che con andar verso l' Arno si scendeva, sicchè col porre qualche riparo all' acque dalla parte di Chiusi vi era modo di farle retrocedere, e calare nell' Arno. Dunque vi era un punto di mezzo più elevato, da cui acquapendeva da una parte, e dall' altra; sicche il progetto doveva eseguirsi con fare un taglio in detto riparo, quando non fosse servito l' alzamento dell' acque rispinte dalla turata fatta verso Chiusi, di modo che per detto taglio s' incanalassero verso l' Arno.

Col corso de' secoli le deposizioni de' fiumi hanno eseguito ciò che fu progettato a Tiberio. Gl'interramenti fatti alla foce de' fiumi, e l' alzamento del letto intermedio ha fatto sì che quel riparo di mezzo, che come ho detto divideva le due pendenze ed era più alto del terreno sottopostogli a destra e sinistra è restato più basso di quello che rimane dalla parte sinistra verso Chiusi; onde l' acque da quella parte gli sono venute a ridosso, e ha douuto concedere loro il passo sopra al suo dorso, e si sarebbe da loro maggiormente lasciato corrodere, se le acque avessero maggior declivio, e più libero il corso, e non fossero tenute in collo dal riparo dipoi fabbricato dalla parte d'Arezzo, che togliendo all' acque il pendio ne sminuisce ancora la forza e l' azione. Ne io credo sia cosa difficile il fissare il punto in cui l' acque pendevano divise dall' una e dall' altra parte, e l' asciutto terreno concatenava ed univa l' Agro Cortonese con altro territorio, da cui ora resta diviso per il Canale che l' acque della Chiana conduce all' Arno. A tenore del quadrilatero di sovra esposto che si potrebbe benissimo ravvisare sovra le Carte Geografiche, se la direzione della Chiana, e curvatura del suo canale fosse meglio rappresentata, noi vediamo due alvei quasi paralleli con pendenze e direzioni del tutto contrarie. L' acque del Cortonese da' monti vicino al Lago s' incanalano lungo il lato Boreale alle falde della Costiera di Cortona verso Firenze. Per l' altro lato meridionale s' incanalavano alla volta di Chiusi per la Costiera di Montefullonico, e Montepulciano le acque de' Monti Senesi, che presentemente mutato il corso a dispetto della loro direzione piegano verso l' altro lato per un canale trasverso, e unitamente con l' acque venute da monti Cortonesi si portano all' Arno [1]. Agevole cosa è il com-

1 Con questo mio supposto combina quanto abbiamo dalla relazione del Rondinelli già Commissario di Cortona scritta l' anno 1551, e indirizzata alla Serenissima Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana pubblicata dal Signor D. Targioni nel Tomo v. de' suoi Viaggi per la Toscana, ove a pag. 434 si legge *l' acqua della Chiana dal Ponte di Valiano cala verso il Tevere, e da Fojano*, ove par proprio che sia il suo colmo o poco sotto *cammina verso Arno, stando ferma tutta la spazio che è tra Valiano & Fojano che è cinque miglia*. Ecco come sino allora compariva, che il ...

il comprendere; come in questo canale trasverso di comunicazione doveva essere appunto l' accennato riparo che univa il Territorio Cortonese con quello di Fojano che era della stessa antichità e formazione, come dimostra la somiglianza delle Colline, e di qui appunto potè, e dovè commodamente passare Annibale senza impaccio di nuove paludi, in vicinanza ancora dell' Esercito nemico, quale lasciò addietro per avanzare la marcia al Trasimeno, come può vedersi nella nominata Dissertazione del Sig Cav. Guazzesi, Si aggiunge a ciò che in questo spazio appunto, è stato fatto dopo l' irruzione dell'acqua, il Ponte di legno per comunicazione tra il Cortonese, e il Fojanese, e altri Castelli e luoghi posti da quella parte, cose tutte che concorrono a confermare la mia asserzione, e a destra e sinistra di questo riparo rimane ancora e si conserva il nome di Porto, chiamandosi *Porto di Broglio* quello che è dalla parte di Arezzo; e *Porto di Farneta* quello che è dalla parte di Chiusi. Perche sebbene la Chiana anticamente era fiume, non per questo si può accertare, che non avesse all' intorno degli Stagni, e marazzi. Voglio concedere che essendo la Toscana negli scorsi secoli più abbondante di boschi, e meno coltivata, i fiumi portassero meno di terra, e perciò meno impicciassero i loro letti [e]; ma non può negarsi che la Chiana fosse facile a ristagnare, ed avesse largo letto con poco pendìo, sapendosi da

terreno più alto, e diviselo delle due pendenze una verso Fojano; vedendo tutte quelle acque che restano dalla parte del Senese verso il Tevere, e in conseguenza quelle del Piano Cortonese verso l'Arno, perchè non dovean sempre scorrere da Fojano in giù verso l' Arno. Ma interrotto il letto della Chiana verso Valiano, le acque superiori prima cominciarono a stagnare e depositare terreno, e alzare il loro letto, sicchè finalmente superarono quel *Colmo* che era verso Fojano e da Valiano scesero all' Arno. Ora però le pendenze delle due acque sono molto più sopra Val [illegible] verso Chiusi, benchè sotto Valiano sia molto alzato il terreno, come dimostra l' essere delle Torre mezze sotterrate un miglio sotto il Regolatore Toscano presso il Ponte di Valiano, come [illegible] nella storia delle Guerre tra' Fiorentini, e Senesi da quella parte. E da notarsi come in quello spazio che resta nel corso della Chiana tra le falde delle colline del Chiusi Cortonese, e le Colture di monte Pulciano, lungo un miglio in circa, vi sono due alvei di fiumi con direzioni contrarie. Lungo la detta collina corrono i fiumi alla volta di Chiusi sboccando dentro al Regolatore, lungo le dette colture [illegible] che di detti fiumi escendo dal Regolatore, o Callone, corrono verso l' Arno. Il livello però del terreno è poco differente dall' una e dall' altra parte, e gli argini eretti intorno a detti alvei in alcuni posti, e gli scoli fatti altrove per [illegible] sono le cagioni di tali direzioni che spesso si alterano quando l' impeto dell' acque rompe quegli argini o le gronde; cose facilissime a succedere per la qualità delle terre arenose in alcuni luoghi, e soggette in altri a crepature grandissime ne' tempi estivi.

e Se il mondo dovesse finire allorchè spianati i monti, e ripieno l' alveo del mare, la Terra si [illegible], procederebbe [illegible] quelli che ridussero a coltivare tutta la terra de i monti. La terra [illegible] scossa, e trasportata nel letto dell' acque ha molto alterato la superficie del nostro Globo, e ha resa impraticabili molte [illegible] per tal cagione di molte colli, ed ha ridotto [illegible] molte cime, e così de' monti restare questi [illegible] col tempo stesso, atte solo a produrre delle spine, o minute sterpe, ed [illegible], mentre prima producevano i buoni pascoli per gli animali, e [illegible] piante che frenando l' impeto de' venti, e moderando i [illegible] e rompendo l' urto elettrico della [illegible] che compongono l' atmosfera, rendevano in molti luoghi l' aria più temperata, e benigna

da Plinio che produceva piante palustri, e che per comodo della navigazione era ella attraversata da muraglie, o grottoni di terra con cataratte a guisa di regolatori per fare ne' tempi asciutti adunata di acque pello spazio di circa 9. giorni, e poi aprire a tutte ad un tratto la strada, come si pratica anche al presente al Callone o regolatore sopra il Ponte di Valiano; gioco, che non potea certamente farsi senza obbligare le acque a stendersi e ristagnare. Ecco le parole di Plinio (*l. III c. 9 n. H.*) *Tiberis tenuis prima, nec nisi piscinis corrivatus emissusque navigabilis, sicuti Finea, & Clanis influentes in eum, novenorum ita conceptu dierum si non adjuvent imbres*. Per cagione adunque di queste turate che saranno state fatte ne i luoghi più angusti, ma sotto a i luoghi più larghi ne i quali l' acqua rinserrata doveva raccogliersi, sarà facilmente l' acqua della Chiana giunta fino alla spiaggia di detto riparo, ivi avranno approdato le barche, e perciò gli sarà stato dato il nome di *Porto* nome dato anche in oggi nella Chiana, e ne i fiumi a quei siti ove l' acque hanno maggior fondo, e servono di ricovero e di riposo alle barche. Lo stesso si può affermare circa al Porto di Broglio benchè da questa parte non vi fosse corrispondenza col fiume della Chiana per il ristagno delle acque Cortonesi, che quantunque nell' escrescenze spagliassero, e corressero verso l' Arno, doverono nondimeno riempire quei Golfi da me accennati nella Dissertazione sopra l' Iscrizione Umbriciana della Pieve a mensola sotto Asina lunga [1]. Questo mi pare il sistema più giusto, e più proprio dell' acqua dell' Agro Cortonese, e della Chiana ne i secoli Romani rimettendomi nel resto a quanto ha spiegato eruditamente il P. Corsini Generale del mio Ordine nel suo ragionamento sopra la val di Chiana. Onde credo sufficientemente provata l' inverisimiglianza della comunicazione del Trasimeno col Tevere per le Chiane,

VIII Ec-

gno. Segge leggi in molti stati vietano e il meglio delle Marche, e il fare e espressamente *Ronche*, o *Ronche* nelle montagne, che così chiamasi il ridurre l' incolto terreno a culture di ... ..., come si dice *roncare*, o *troncare*, ... l' inosservanza di tali leggi pregiudica a i monti con danno anche sovente delle Pianure.

1 L' Anonimo Autore delle Tavola chorogeafica dell' Italia del Medio Evo suppone che nel luogo detto *ad Mensulas* della Tavola Peutingeriana sia adesso la Città di mont' Alcino: *Mons Ilcinus nunc appellatur, loco dicto ad mensulas durate forte suffectus*. Chi scrive lontano da sue Provincie, e si regola sulle carte Geografiche è soggetto a simili sbagli. Mont' Alcino è 25. miglia distante dalle piane di Selmoro levante del luogo detto *ad Mensulas*, tre miglia incirca fuori della strada maestra che da Firenze per Siena conduce a Roma, e non corrisponde alla direzione, che conviene darsi alle strade diramate dalla Cassia, a tenore di detta Tavola per andare da Chiusi a Siene, sulle carte Geografiche. Sembra anche verisimile, che i *Clusini novi* nominati da Plinio, abitassero verso il Castello di Chiusi nel Casentino spacciato per Chiusi nuovo dal frammento dell' Itinerario di Antonino pubblicato da Annio da Viterbo. Ma ad esaminare l' antichità di Plinio, e la situazione de' luoghi, sembra più credibile come con l' Olstenio, pensò il Cav. Gonnelli, che i *Clusini novi* fossero vicini all' antico Chiusi. Chi sa che il Chiuso Cortonese o Perugino da me nominato, non fosse la loro Sede, e ne conservi il nome?

VIII. Eccoci per tanto ridotti al solo Emissario sopra cui rimane si aggiri tutta la questione se vuolsi sostenere l'autorità di Strabone che lo pone tra i laghi che *emittunt fluvios in Tiberim*. Il genio de' Romani per tali edifizj come dimostra l'Emissario del Lago Albano, Fucino, Velino, con altre Opere simili par che sostenga il sentimento dedotto dall' autorità di Strabone. E se l'acque del Trasimeno non furono derivate, per accrescere la navigazione al Tevere a cui piccolo tributo portavano, poterono servire per la piccola navigazione di quei paesi a fine di trasportare comodamente fino al Tevere le loro merci. Il trasporto de i grani e biade delle Città dell' Etruria a Roma rappresentatoci chiaramente dagli antichi scrittori, interessava egualmente e i Romani, ed i Toscani. I primi per bisogno che ne avevano in una Città sì popolata, i secondi per l'utilità dello spaccio delle loro grasce coll' esito delle quali circolava il danaro nei loro paesi. E però siccome i Romani s' impegnavano in quei lavori dispendiosi, e perpetui che potevano contribuire alla navigazione del Tevere; così gli altri si saranno ingegnati di facilitare il trasporto delle loro merci fino al Tevere. A tal fine si saranno ajutati gli Spoletini, e Fulignati, ed altri popoli circonvicini a rendere navigabile il Clitunno, e il Topino *qui & ipse parvis navigiis collectos ex agro fructus devehit in Tiberim* come attesta Strabone *lib. 5*. Così avran fatto i Tifernati verso Anghiari, la Pieve di S. Stefano ed altri paesi vicini, per servirsi in parte almeno dell'anno delle acque del Tevere secondo Dionisio Alicarnasseo *Scaphis fluvialibus mediocribus pervius*, giacchè più vicino a i monti per l' inequalità del letto in vece di barche si servivano piuttosto di travi, a guisa facilmente de' moderni Foderi, dicendo Plinio nel luogo citato *Tiberis propter aspera, & confragosa, ne sic quidem; praterquam trabibus verius quam ratibus*. Così parimente gli abitanti presso la Caina e il Nestore, a i quali tornava troppo scomodo fomeggiare le loro grasce fino alla Paglia ed al Tevere, avranno stimato opportuno derivare a tal fine l' acqua del Trasimeno, regolandola poi con ritenute, e raccolte, dopo la sua uscita dall' Emissario; che chi lo vuol fatto da Braccio, il quale non era un gran Principe, ne aveva molta gente, ne gran danaro, non dee durar fatica a concedere, che fosse potuto farsi facilmente da i paesani per loro comodo. Ne importa, che non vi si vedano segni dell' antica magnificenza; non essendo tutte l' opere antiche fatte sullo stesso piede; ed alcune per tal riflesso non credute antiche, si è poi scoperto aver marche tali della loro antichità, da disingannare chi pensa di far gran forza sul detto argomento. Tutti

Tutti questi riflessi facilmente inducono l' animo di chi legge Strabone, ad acquietarsi al senso ovvio delle sue parole, e supporre veramente antico l' Emissario del Trasimeno, ma ad esaminare attentamente tutta insieme la riferita autorità di Strabone, vengono in mente molti dubbj che con tutta la prevenzione per l'antichità di tale edifizio non possono fare a meno di non lasciar l' animo molto incerto, e sospeso. Tanto è accaduto a me, e allo stesso Sign. Cav. Guazzesi, che richiesto del suo sentimento mi ha risposto, *che nelle sue Osservazioni sopra i fatti di Annibale, l' affare dell' Emissario era una cosa estranea, il cui esame niente l' interessava; l' apparenza del sentimento di Strabone che aveva allora tralle mani lo mosse a ricercare la verità di un Edifizio la cui esistenza aveva sentita da chi affermata, da chi negata, e sentendo le citazioni degli scrittori Perugini crede poterli conciliare con l' antico Geografo accordando a Braccio la sola gloria di restauratore dell' Emissario: Del resto dopo miglior esame accordare ancor Lui non dedursene da Strabone una prova tanto evidente quanto dimostrano a prima vista le sue parole.* Ecco pertanto quanto fa duopo osservare.

IX. Benchè non possa negarsi che Strabone in detto luogo parli del Trasimeno troppo circostanzialmente descritto, accordano però gli Eruditi che o per colpa del suo Abbreviatore, o degli Amanuensi vi è senza dubbio qualche notabile sbaglio. In fatti o Strabone voleva nominare i soli laghi che comunicavano col Tevere, o tutti i laghi dell' Etruria. Se il primo, perchè ci pone il Sabazio o sia lago di Bracciano che va a dirittura al mare? perchè il Cimino che è certamente diverso dal Volsino, dicendo Columella lib. VIII. c. 15. *Lacum Sabatinum, item Vulsiniensem, & Ciminum Lupos auratasque procreare*, e non aveva in quei tempi come osserva il Cluverio l' Emissario nel Tevere. Se poi il secondo, perchè omettere il lago di Vadimone, il Prilio, l' acque Stratonie, l'Alseatine, e per tacere di altre minuzie, perche lasciare il celebre e non piccolo lago di Bolsena? L' omissione di questo in confronto del Cimino, che è più piccolo, ed ora ha sfogo nel Tevere, determina a prima vista a credere, che Strabone nomini quei soli Laghi che mandavano acque al Tebro; ma oltre a quanto ho detto, si vede chiaro, che il Geografo ha fatto distinta menzione del Lago Volsinio. Il Greco dice: οἷόν ἐστιν καὶ ἡ τε Κιμίνια καὶ περὶ Ουολσινίυς &c. cioè *Talis est & Ciminus, & apud Volsinios*, onde pare che il Lago *apud Volsinios*, sia distinto dal Cimino. Ciò più chiaramente apparisce per altre lezioni, come può vedersi presso il Cluverio, che colla sola aggiunta di un ἡ legge: καὶ ἡ περὶ Ουολσινίυς, *& qui apud Volsinios*. Onde tutto

cospira

cospira a dimostrare che Strabone nomina altri laghi che non hanno comunicazione col Tevere; sicchè sempre più scema la forza dell' argomento dedotto a favore dell' Emissario del Trasimeno.

Nè in questo è da incolparsi il Geografo; perchè egli promette due cose tra loro differenti. La prima è che nell' Etruria *ad ubertatem soli conducunt etiam lacus magni, & multi: quippe & navigantur, & multum piscium ac palustrium avium producunt*: l' altra poi è che *typhi, papyri & paniculæ lucernariæ copia fluviis Romam devehitur, quos lacus isti in Tiberim emittunt*. La prima non esprime la comunicazione de' Laghi col Tevere, ma la sola navigazione su i laghi stessi, e la produzione de i pesci, ed uccelli aquatici, che per essere materia assai soggetta alla corruzione non dice Strabone essere stati portati a Roma per il lungo e tortuoso letto del Tevere, anzi che per il più breve cammino di terra. Nella seconda poi si asserisce che, *typhi papyri, & paniculæ lucernariæ copia fluviis Romam devehitur, quos lacus isti in Tiberim emittunt*. Or quando Strabone nomina poi, e spiega quali sieno questi laghi, può egli assicurarsi, che alluda precisamente a questa seconda parte, o indistintamente, alle due premesse; sicchè l' enumerazione de' Laghi, vada poi intesa relativamente o all' una, o all' altra secondo la capacità degli stessi laghi? Ecco per tanto come con tutta l' autorità di Strabone, può supporsi, che il Trasimeno sia qui nominato non per l' Emissario e sfogo nel Tevere, ma per la produzione de i pesci ed uccelli aquatici. Si osservi di più che Strabone propriamente dice, che per i fiumi di comunicazione col Tevere, si portavano a Roma le accennate piante palustri, ed aquatiche. Chi ci assicura, che il Trasimeno a quei tempi ne producesse? E pieno presentemente non di papiro &c. ma cannucce, ed altre piante aquatiche in varj luoghi delle sue prode; e per questo rende mal sana l' aria all' intorno, e rimangono spopolati i suoi borghi, e castelli, che prima erano popolatissimi, e deliziosi; ed il Campano assicura, che egli era chiaro a suo tempo tanto alle rive quanto nel mezzo, e nulla aveva di palustre, fuorchè in un solo angolo rimoto, che rimane da una parte solitaria, ed inabitata alla destra del fosso, che imbocca nell' Emissario in faccia ad Isola Polrese, che è più popolata da serpi, che da uomini. *Littoris oram nulla interfusa stagna aut paludes impediunt .... Lacus ipse lucidus ac perspicuus, nec in paludes aut stagna deficit, sed ubivis quam in medio purior .. ... Trasimenus ex omni parte perlucidus, nisi quod in ea plaga, quæ pertinet inter meridiem atque Orientem paulo se se latius in continentem effundens angulum efficit quietiorem limi tamen*

 cons-

cumque feratem, & ulva cæterisque palustribus herbis densum atque obscurum, quo ne venti quidem ac tempestas penetrare potest. Nam fracte densitate herbarum unde repelluntur. Onde non è cosa di maraviglia, che Castiglione del Lago fosse sì popolato colla residenza del suo Marhese o Duca della Cornia, che vi fossero come accampati sotto le tende fuor delle mura gli esuli Cortonesi per più di tre anni nel XIII. secolo, e che a tempo del Campano l' Isola maggiore fosse abitata *ducentis prope familiis*, come ci confermano i ruinosi avanzi delle loro abitazioni, abbandonate adesso, che il Lago è in varie altre parti delle sue prode, quale ce lo rappresenta il Campano nel solo angolo sovradetto [1] Può dunque giustamente sospettarsi, che anticamente non producesse il Lago piante palustri, le quali è più difficile introdurre, che sterminare da un luogo atto a produrle, e che perciò non fosse computato da Strabone tra quei laghi da i quali *typhi, papyri & paniculæ lucernariæ copia fluviis Romam devehitur quos lacus*

Il lago non ha per tutto una riva uniforme onde si adatta alle positure delle sue sponde, che o in sito corto alle stesso livello; e naturalmente ne' luoghi più bassi entra più dentro terra di quello lece ne' luoghi più eminenti, e difesi. De [illegible] naturalmente [illegible] nell' elevescente [illegible] cioè ne mesi [illegible] occuperà certe posti che poi più o meno abbandona l' estate. Alcuni di questi luoghi o sono particolari soggetti alle [illegible] chiamano del lago [illegible] negli antichi Statuti di Perugia *le pedate del lago*. Altri sono posti ove [illegible] l' acque [illegible] chiamansi *le marcite*, perchè servono a [illegible] la canapa, ed il lino che col è [illegible] del Territorio Cortonese, perchè [illegible] giacchè [illegible] in molti luoghi del *Regno*, e del *Chiusi* a cagione della qualità del terreno che lo fa diventare [illegible]. Onde i contadini per tingere e [illegible] i loro panni [illegible] dalle buche [illegible] che [illegible] l' acque, e quasi [illegible] di galle di querce gli pongono in infusione, che facilmente ci acquistano una tinta di loro gusto. Su dette prode [illegible] il lago [illegible] abbondante di giunchi, le cortine de' quali servivano di richiamo, e di paludi ad alcuni volatili de' quali parla il Campano [illegible] *Cycne quos Accola Cyso vocant, aves sunt candidissimæ aliquanto majores gallinis, quamquam, grues [illegible] sunt longiorebus. Aluntur autem [illegible] cadaveribus [illegible] quorum magna ex toto lacu [illegible] copia. Hac ave [illegible] in toto lacu delectagitur, quæ cum captæ non modo vocem emittet, sed [illegible] quoque lacrymarum perfundet [illegible] arbitror volantatem, mortemque devitant.* Queste pedate, marcite e giunchetti erano date in [illegible] a qualche Perugino con annuo canone. S. Pio V. nel 1566. [illegible] le concesse ad Accon Francesco Forenzi, che rappresentando al Papa come non gli conveniva fare le spese necessarie per profittare di tali podere &c. se l' usufrutto di esse era ristretto alla sola sua vita, a [illegible] Maggio dello stesso anno, ottenne perfe, e [illegible] *Pedatas & marcetnas, & Juncheto lacus nostri Perusini, quas [illegible] Joannes Andreas de la Cruce obtinebat.* Le variazioni seguite nell' elevescente e [illegible] dell' acque del lago dopo tal concessione hanno fatto insorgere fiera lite tra i Sg. Marchesi Florenzi, ed altri proprietarj confinanti, cioè il vero jus acquistato da dette Famiglie le altre della successione Forenzia; cioè se queste pedate [illegible] luoghi particolari e separati, o siano tutto quel terreno una volta occupato dal lago, e restato [illegible], o [illegible] di [illegible] giunchette &c. nel ritiramento del lago. Siccome la causa è implicata, e dipende da molti articoli di ragione e di fatto e perciò dopo varie sentenze ed appelli pende ancora la lite della camera Apostolica. Dal non distruttesi [illegible] e nelle concessioni di tali pedate &c. del prodotto delle [illegible] ed altre piante palustri, che ora abbondano alle prode del lago, pare che si confermi quanto ho accennato della loro mancanza ne' secoli scorsi, e della salubrità dell' aria, a cui non pregiudicano, giacchè più di foglie, e meno [illegible] putrefazione, delle quali [illegible] il veneno dell' [illegible] vicino al lago.

Le [illegible] è stato [illegible] d' onde derivi il nome *Pedate*. Io credo possa derivare dal nome della misura del terreno. Nel Perugino non si valuta il terreno a [illegible] Pugnara, Pannea e breccia

lacus isti in Tyberim emittunt; ma tra quelli solamente *qui navigantur & multum piscium ac palustrium avium producunt*, cose appunto per le quali esalta graziosamente il Trasimeno, il molte volte lodato Campano nella sua celebre descrizione; e però non pare che possa asserirsi che a tempo di Strabone avesse alcun Emissario per cui comunicasse col Tevere.

Dall' altro canto poi non si comprende come dopo le spese, e il disagio del lungo trattato, ed assedio di Città di Castello per cui oltre le solite sue truppe ebbe Braccio bisogno di mandare a far leva ad un tratto di 5000 Fanti nel Perugino, ritornato egli a Perugia dopo le allegrie fatte per la vittoria, e pel suo felice ritorno, potesse in pochi mesi far tutto lo scavo dell' Emissario con i suoi muramenti, rimettere in piedi quasi tutti i pubblici edifizj, ed intanto tenere in riposo le sue truppe, cose tutte insieme combinate, asserite dal Campano, che in tutta la vita di Braccio avanza altre proposizioni conosciute per false e inverisimili da altri Storici. Ecco le sue parole: *Interea publica ædificia pleraque omnia refecta: suffossus ad Thrasimenum monticulus &c. Interea quievisse paululum a continuis laboribus milites videbantur: quum Legati Regis Perusiam venere initia novarum rerum nuntiantes. Statim post Brachii discessum magnos coeptos motus in Regno*. Questa fu la prima imbasciata per cui Braccio mandò nel Regno di Napoli Niccolò Piccinino con 400 cavalli con promessa di andarci egli quanto prima in persona: Ma differendo la sua partenza, gli fu spedita la seconda imbasciata coll' insegne del Principato di Capoa, con le quali fu coronato agl' Idi di Febbrajo come ho già detto; e poco dopo si mosse colla sua gente a quella volta. E' da credersi che in sì poco tempo conducesse a fine tanti lavori, con tenere come in riposo le sue truppe? Io ero fortemente

cia quadra come si fa nel Fiorentino, ma a Staiora, Tavole e Piedi, come si pratica anche nel Contorno, misura comodissima perchè 12. Piedi lineari fanno una tavola lineare; e in superficie 100. piedi quadri fanno una tavola, e 100. tavole quadre fanno uno Staioro. Siccome dunque la comunità di Perugia o vendeva, o dava ad Enfiteusi il terreno di sue pertinenze confinante col lago, facendosi nell' Enfiteusi valutare l' annuo canone e nelle vendite il prezzo secondo la quantità del terreno, è verisimile, che siccome si dice *tante staiora, tante tavole*, così si dicesse *tante pedate*; specialmente quando non una sola ma più persone avevano preso le Enfiteusi detti pezzi di terra, e dovevasi tenere conto di tutte le varie partite, e loro misure, e quindi sia restato il nome di *pedate del lago*. Combina con tal sentimento quanto leggesi presso il Du-Cange alla voce *Peda*, con cui denotavasi un pezzo di terreno eguale a 144. piedi quadri o sia ad un quadrato di 12. piedi per lato, e 4. quadrati di una pertica lunga 6. piedi. A tenore di tal misura regolavasi l' annuo canone, come dimostra [illegible] una carta del 1113 *Quicumque tenet pedam integram debet* [illegible] *de mattinata. Pedo integro et 4. teysis* [illegible] *debet teysa* [illegible] *denarios*. Quindi è che la Città di Perugia per non pregiudicare a proprj diritti, e salvando la propria autorità usava tutte le cautele perchè quella sponda del lago che appartenevano al pubblico non fosse in parte alcuna usurpata da proprietarj privati che lateralmente vi confinavano. Perciò viene ordinato nello Stat. [illegible] dagli antichi [illegible] che *mittantur forma inter pedatas Communis, & terrena particularium*.

temente tentato a credere, che fosse in detto luogo qualche traccia di antico lavoro ben noto a Braccio, che nelle antecedenti sue ostilità con Perugia si era più volte accampato da quella parte del Lago: E che però sicuro di trovare terreno smosso, e non dover combattere da per tutto col masso vivo, imprendesse un travaglio di cui fossegli facile in quei secoli calamitosi attribuire a se stesso tutta la gloria: della quale fattosi poi garante il Campano esaltatore appassionato delle di lui gesta, coll'essere alla Corte di Pio II. vi spacciasse a sua lode il merito di un impresa, del cui autore non mostra di essere del tutto informato qualche anno avanti, dopo aver soggiornato dal principio dell' inverno, fino alla metà dell'estate sulle rive del Lago, in somma vicinanza dell' Emissario.

Ritrovandomi in tale costituzione di animo, ho avuto la sorte di vedere un monumento, che mentre scema la gloria dell' Opera contrastata di Braccio, mi ha maggiormente determinato a crederne lo il vero autore. Nella Cancellaria di Perugia nel registro de' Brevi num. 4. pag 95. sotto il dì 23. Dicembre del 1490 leggesi quanto segue: *Petrus de Cuna Archiep. Messanensis Gubernator, Priores Artium & Gaspar Blaxia Thesaurarius Civitatis Perusiæ. Nobili viro Francisco Nicolai Thomæ de nobilibus de monte Mellino, & Spectabilissimo viro Francisco Gregorii..... Cameræ Apostolicæ, & Communis Civitatis Perusiæ super restauratione Cavæ Aquæ Lacus Perusiæ salutem & diligentiam in Commissis. Sedula solertia intendentes ad ea, quæ Cameræ Apostolicæ civiumque & Comitatensium Perusinorum utilitatem commodum & decorem concernunt, Et pro comperto habentes fide digno testimonio, nisi Cavæ lacus Perusini, quæ jam repleta, & in qua pluribus locis diruta cursus aquarum pro majori parte retardatur, brevique futurum ut illas non absorbeat, celeriter occurratur & restauretur, in dies supra modum extenuari, & diminui redditus lacus ipsius ob augmentum aquarum adversantium mirum in modum Piscatoribus, in gravem jacturam Cameræ Apostolicæ, & Piscatorum, & etiam Concivium habentium possessiones juxta lacum ipsum, a quo quotidie magis magisque inundantur, & submerguntur, decrevimus ipsi Cavæ calce lapidibus Cottilibus & muris & voltis instaurando ita prospicere, ut nullo umquam tempore alia impensa indigeat &c.* Per tal lavoro vengono obbligati a concorrere alla spesa anche i proprietarj de' fondi inondati, con pagare *decimam partem valoris bonorum recuperandorum*. Io non starò a cercare se tutti questi danni nascessero dall' intasamento dell' Emissario, o dalle piogge continuate, e dall' impedita evaporazione: Osservo solamente, che se lo stato presente di tale edifizio, oltre a' risarcimen-

ti di

ti di Clemente VIII. nasce da i lavori fatti con gran dispendio da' Perugini in più volte, e specialmente nel 1490 nello stesso secolo di Braccio; convien dire che per l' avanti questa fabbrica fosse molto imperfetta: e perciò si renda meno inverisimile, che fosse fatta in pochi mesi da Braccio, i cui soldati avvezzi a durare fatiche maggiori negli assedj delle Città, non avranno provato gran pena nel fare tale scavo in tempo di pace. Dal che si vede, che ora dicesi dal Campano, che la fossa scavata da Braccio fu da lui *perpetuo compacta muro*, o sia questa una di quelle caricate espressioni delle quali abbonda l'autore nella descrizione del Trasimeno, e nella vita di Braccio, o che, la novità dell'impresa in quei secoli rendesse così ammirabile tal' edifizio, quantunque rozzo, che tutti ne parlassero con ammirazione; onde il Campano, senza aver visitato l' interno dell' Emissario, che essendo ancor fresco, non aveva dato segni di essere per cadere, lo descrivesse con quell' enfasi, con cui ne aveva sentito parlare, e a cui era facilmente portato il suo stile.

X. Se dunque nessun monumento avanti a i tempi di Braccio ci fa menzione dell' Emissario del Trasimeno, e per le addotte ragioni si ha motivo di non valutare nell' apparente supposto senso le parole di Strabone: Se gli Scrittori che l' attribuiscono a Braccio si debbono reputare come Sincroni, di sincera fede, e di molta autorità, ne vi è alcuna fondata inverisimiglianza, anzi tutto combina a stabilire a'secoli posteriori, e a Braccio Fortebracci la gloria di questa intrapresa, spero non sia per essere chi ripugni di dichiararsi del mio sentimento, benchè prevenuto dall' autorità di Strabone. L' aria d' indifferenza e di sospensione di animo, con cui ho portato le ragioni ed i dubbj della parte contraria, nel tempo stesso che fa vedere che io non sono corso con precipizio nella sentenza favorevole a Braccio, servirà ancora per appagare, e convincere coloro, che sentendosi nascere in mente tali riflessi, o gli valutassero più del dovere, o pensassero che lo gli avessi troppo francamente schermiti. Ecco per tanto AA. RR. quanto ho saputo ragionare, e riflettere sopra una questione risveghiata dal Sig. Cav. Guazzesi per S. M. I. Commissario di codesta illustre Città, e per S. E. il Sig. Cav. Gaetano Antinori Vice-Lucumone in questo anno della vostra insigne Accademia. All' impegno di dimostrare che anticamente non aveva il Lago per altra strada comunicazione col Tevere, mi ha molto giovato la memoria che viva conservo, benchè lontano, della positura, e qualità del vostro territorio. Ho stimato bene illustrare il mio ragionamento con varj riflessi e con varj monumenti de' bassi tempi:

aven-

avendomi opportunamente il Sig. Cav. Gio. Sernini favorito d' inviarmi quelle memorie, che ritrovansi ne' manoscritti, e cartolarj della vostra Patria.

Io non credo che la cognizione de' fatti che riguardano i secoli a noi più vicini debba dispiacere a quegli Antiquarj che ben riflettono, che il tempo non muta natura alle cose, e che noi non dobbiamo dispregiare quelle notizie, che anderanno indagando con gran premura quei che verranno dopo di noi. Il non curare di sapere ciocche è accaduto avanti di noi, è per sentimento di Cicerone un voler mantenersi sempre fanciulli: ma il non curare, e lasciar perire la memoria delle cose a noi vicine o presenti, è un volere che i nostri posteri sieno tutti fanciulli, e non ritrovino cos' alcuna di antico. Tutto il piacere, e vantaggio che ora ci arreca lo studio di cose antiche deriva dalle premure usate da i nostri maggiori per conservare il presente. Orazio ben conobbe una tal verita quando disse *epist. 1 lib. 2.*

Quod si tam Graecis novitas invisa fuisset
Quam nobis, quid nunc esset vetus? aut quid haberet
Quod legeret, tereretque viritim publicus usus?

Lascerò adunque di più tediarvi, e solo mi farò lecito in fine di comunicarvi un inedita iscrizione Romana in versi, da me ritrovata di fresco in un frammento di marmo nella suburbana villa di questo Collegio fuori della Porta Flaminia; che ho creduto doversi supplire nella forma seguente.

. . *Hoc* ANIMO IVSTO
. . *Mo*NIMENTVM
. . *Fl*AVIA LITE
. . *Ma*RMORE PERPETVO
. . *Stru*XIT . ET EX TITVLO
. . *Qua*TTVOR HIC NATOS
. . *Ae*TERNA IN SEDE RELIQVI
. . *Et Ca*RVIT PRIMO FLORE
. . *Ani*MAE IVENIS INVIDIT
. . *For*TVNA VIRO NE COIVGE
. . *Viv*A INFANTES ALERET
. . *Nec Fo*RET IPSE PATER

IL FINE.